ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sussa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sussa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	23	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 11 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 11 Marzo 1896 Num. 71

Roma, 10 marzo 1896

La crisi ministeriale è terminata, e oggi i nuovi ministri prendono possesso dei portafogli tenuti fin qui dai colleghi dell'on. Crispi. La crisi è stata risoluta in un tempo relativamente brevissimo; e di ciò crediamo che tutti debbano esser lieti. Il terreno è ora sgombrato da tutte le questioni colle quali così a lungo si tentò di intralciare e di turbare il giudizio della pubblica opinione in Italia intorno alla sua politica coloniale; il programma del nuovo ministero potrà essere esaminato e discusso, se non con tutta serenità, con tutta quella equanimità almeno che può portarsi nello studio di una questione per la quale tanto giovane e nobil sangue italiano fu versato e alla quale si collegano tanti interessi dell'avvenire. Si tratterà di sapere se le carte geografiche dell'Africa, le quali corrono per le mani degli studiosi di tutto il mondo e sulle quali un determinato tratto delle coste e delle regioni retrostanti porta il nome di possedimenti, protettorati e sfera di influenza italiana, debbano essere modificati e quali saranno le modificazioni da apportarvi. Una tale discussione non è forse male che non debba esser turbata dall'intervento delle cieche passioni di parte che contrassegnarono sì gran parte della vita del ministero Crispi.

Colla caduta di questo ministero viene a mancare ai giornali francesi il più importante degli argomenti che abbiano avuto fra le mani negli scorsi giorni; e non sarebbe strano che cadessero altresì la maggior parte delle speranze da cui si lasciarono illudere. Essi videro nella disfatta di una divisione di italiani, la disfatta di tutto l'esercito italiano, la fine della monarchia, lo sfasciamento dell'unità; videro la Germania e l'Austria rinunziare all'alleanza dell'Italia, e la costellazione della triplice alleanza disfarsi e scomparire dal firmamento politico nel quale rimarrebbe a splendere, unica al pari del sole, l'alleanza franco-russa.

Lusingati da queste fanciullesche illusioni, non si contentarono ad intimare lo sfratto all'on. Crispi, ma dipinsero i disordini di Roma e di Milano come i forieri di una rivoluzione e il *Temps* giuntoci stamane ricorda al Re Umberto l'esempio di un re francese, soprannominato l'Ulisse dei sovrani del suo tempo, per avere dovuto, in seguito alla sua resistenza alla volontà popolare, riprendere in vecchiaia quelle vie dell'esiglio nelle quali aveva trascorso la sua giovinezza.

Oggi forse imitando la mosca la quale dice al bue: abbiamo arato, si vanteranno della efficacia dei loro consigli, dei loro suggerimenti e delle loro minaccie; buon pro lor faccia, sarà un piccolo ristoro dalle smentite che ad essi infligge concorde tutta la stampa austriaca e tedesca.

L'Italia, malgrado la sofferta sconfitta, non ha agli occhi di questi ultimi perduto nulla del suo valore come alleato, e come partecipe di quella politica che frenando le impazienze della Francia ha dato all'Europa una pace costosa se vuolsi, ma la pace. La sconfitta di Adua non ha diminuito la considerazione nella quale era tenuto l'esercito italiano. Se l'Italia non avesse aderito da tempo alla triplice alleanza, sarebbe questo il momento, dice un giornale, di invitarvela, nonostante che dalla politica internazionale siano scomparsi i sogni che pochi mesi sono potevano far temere che la pace fosse turbata.

Non vi ha nulla di preciso e di certo nelle voci di un prossimo incontro dei due imperatori col Re d'Italia in una delle nostre città marittime; ma il solo fatto che queste voci sono nate ed hanno corso in Germania e in Austria, rivelano la preoccupazione generale e il desiderio che all'Italia, in questo momento appunto, venga data una prova della costante amicizia e della considerazione dei suoi alleati.

Nè l'uno nè l'altro di essi può darci aiuto in Africa, nè l'Italia potrebbe onestamente richiederlo; ma giova al sentimento nazionale, giova al retto giudizio del popolo il contrapporre alla condotta di chi alla prima sventura ci considera perduti e la condotta di chi apprezza al giusto valore la solidità dell'Italia politica e militare, e le rende omaggio nel momento in cui questo può tornare più gradito e più utile.

Il nuovo ministero

La *Stefani* annunzia il nuovo Ministero così costituito:

Presidenza del Consiglio e Ministero dell'interno, on. marchese Antonio Di Rudinì;
Guerra, onor. generale cav. Cesare Ricotti Magnani;
Marina, on. Benedetto Brin;
Affari esteri, on. Onorato Caetani duca di Sermoneta;
Grazia, giustizia e culti, on. Giacomo Giuseppe Costa;
Finanze, on. Ascanio Branca;
Tesoro, on. Giuseppe Colombo;
Lavori pubblici, on. Costantino Perazzi;
Istruzione pubblica, on. Emanuele Gianturco;
Agricoltura, industria e commercio, on. conte Francesco Guicciardini;
Poste e telegrafi, on. Pietro Carmine.

Un ministero di Destra zoppicante sulla Sinistra di Branca. Ma non è caso di occuparsi qui di Branca e della Destra.

Il nuovo Ministero ha giurato oggi e si presenterà alla Camera la settimana ventura. Preghiamo dunque gli dei che in questi otto giorni i nuovi reggitori del paese si mettano d'accordo tra loro per concretare un programma, che sia qualcosa di più che una critica epistolare degli atti e delle idee dell'on. Crispi. L'onor. Crispi non è più il Governo: e quindi non basta più dire il contrario di quello ch'egli faceva, per mostrare il desiderio di salvare il paese. *Mare saevum* chiamava Sallustio, spaventato, il mare che separa l'Italia dall'Africa; eppure i Romani lo solcarono, sia pure a mala voglia. Il nuovo ministero, che non è certo composto di antichi romani, si contenterà di restar fermo a piangere, o a deplorare, sulla riva?

Perchè, è inutile illudersi, questo ministero non ha che una sola, una vera e grande questione da risolvere, quella d'Africa. Come? Vedremo, dopo che avrà parlato. Intanto, fin da ora, per il modo onde è uscito su ed è stato organizzato, per le tendenze, il valore, i precedenti delle persone che lo compongono, non ci pare il più atto a dare a quella questione una soluzione completa e rassicurante.

Presi insieme tutti e nove i ministri, essi non rappresentano, scambievolmente, che una malinconica transazione tra i vari poteri dello Stato. E non è con una simile transazione che si salva l'onore e l'interesse, la finanza e l'esercito, la patria e la colonia; o forse si compromettono tutte queste cose, poco a poco — o in blocco.

Noi abbiamo sempre sostenuto, e ripetiamo oggi più che mai, che la questione africana non comporta termini medi, e richiede invece propositi espliciti e radicali: o il ritiro — o la conquista; o la confessione dell'errore del passato, o la riconferma della fede dell'avvenire; o di qua da Massaua, o di là dal Tacazzè. Le figure geometriche a base più o meno larga; e i sogni *di pace onorata* a base di pedate più o meno lunghe, non sono più possibili nell'ora che attraversiamo, e certo sono indegni di un popolo che si rispetti, e che aspiri ad avere una qualche parvenza di serietà, non diciamo nella storia d'Europa, ma nella storia sua propria. Il programma delle mezze misure non può essere che un programma di intera rovina. E non sappiamo quanto il paese, il paese vero, non quello che a momenti dati schiamazza nelle vie per le bocche di cento monelli assoldati, sia disposto ad accettarlo.

Noi siamo oggi di fronte all'Abissinia allo stesso punto in cui era la Francia, anni addietro, di fronte all'Algeria. Anche in Francia, come oggi in Italia, si fecero per lungo tempo nelle varie Camere le stesse discussioni che in Italia; e i sostenitori del completo ritiro non erano meno pervicaci e meno accaniti dei sostenitori dell'espansione; onde i Governi, continuamente ballottati tra due partiti, impotenti ad agire serenamente per non disgustare in tutto l'uno e l'altro, ora andavano avanti, ora indietro, senza mai stabilirsi in nessun posto saldamente; finchè non venne Bugeaud a proclamare che la *paix définitive de l'Algérie était dans le Sahara*, e che per possedere con pienezza il litorale bisognava innanzi tutto essere padroni dell'interno... Oh, sappiamo benissimo che gli amici del futuro programma ermafrodito sorgeranno su a ricordarci che l'Abissinia non è l'Algeria! Ma, a parte che noi non intendiamo qui discutere dei due paesi ma del metodo di tenerli o di abbandonarli, ci sarà lecito domandare se almeno il nuovo Ministero creda di fare il rovescio di Bugeaud?

Domandiamo, ma non crediamo a una risposta.

Noi sappiamo che, per appoggiare il Ministero, tutti coloro i quali combatterono ieri l'on. Crispi, in nome dei sacrosanti diritti del Parlamento, dimenticheranno domani che l'on. Ricotti era ministro in quel Gabinetto che fece la prima spedizione d'Africa alla insaputa della Camera; come tutti coloro che, il bandierone in mano, in nome della Sinistra, abbatterono il 5 maggio l'on. Rudinì, saranno i primi a proclamare il presente Gabinetto il più autentico fra quelli che siano venuti fuori dalle *sante memorie* del '76; come, a loro volta, i radicali più squisiti, i più squisiti rappresentanti del *popolo minuto*, fingeranno di non aver letto l'epistola del 12 maggio '95, nella quale, alla vigilia delle elezioni, il nuovo presidente del Consiglio biasimava la legge che *aveva voluto sollevare il popolo minuto alla dignità dell'elettorato* — noi sappiamo, cioè, che tutti questi ricordi e queste povere contraddizioni non valgono nulla in questo momento, per alienare dal presente Gabinetto gli spiriti bellicosi degli antichi oppositori del Gabinetto caduto.

Oh, sappiamo che non sono ora in lotta le varie tendenze politiche, che possono sempre esser tirate fuori o rinfoderate, secondo gli interessi dei varii gruppi parlamentari: ora si tratta dell'avvenire del paese; si tratta di sapere se l'Italia debba o non debba avere una colonia, debba o non debba avere una rivincita, debba o non debba portare a termine la politica che, bene o male, a spinte o a sorprese, con temerità o con sagacia, fa da dieci anni. E, dato il momento e date le condizioni presenti, il tirarsi indietro di 50 chilometri o il risparmiare 50 milioni può essere una irrisione, ma non potrà mai significare nè il sentimento, nè la coscienza politica del popolo italiano.

Tanto più, che la questione coloniale trae con sè il problema militare — cioè il problema che è da tutti ritenuto come l'essenziale per la nostra vita economica.

Perchè l'Italia può fino ad oggi sobbarcarsi a tutte le spese che i bilanci militari le impongono, nella speranza di diventare o nella illusione di essere e di rappresentare qualche cosa nel mondo politico europeo. Ma si ribellerebbe domani, e a ragione, di sottostare ai pesi che la fiaccano, ove dovesse persuadersi che i sacrifizi che le si richiedono non bastano a salvarla neppure dalla vergogna. La miseria con la gloria può essere sopportabile; ma non è sopportabile con la sconfitta. Onde irresistibile sorge il dilemma: o Italia in raccoglimento, con esercito ristretto; o esercito grosso e Italia grande. Ma Italia in raccoglimento con esercito grosso — non è neppure a pensare. Per le interne ribellioni ci sono le guardie di questura — e per gli incendi i pompieri! e non è il caso di tenere in piedi 12 buoni corpi d'armata.

Ma è appunto questo programma delle mezze misure, cioè il più esiziale fra tutti i programmi, che noi dubitiamo il nuovo ministero voglia proporre al paese. Anzi, più che dubitare, possiamo affermare: siamo sicuri. Questo ministero infatti non rappresenta, come dicemmo in principio di questo articolo, che una transazione fra i vari poteri dello Stato — che si rivela, prima di tutto, nei due nomi stranamente combinati nelle funzioni, dell'on. Ricotti e dell'on. Di Rudinì: e poi nei due nomi ancora più stranamente accoppiati, dell'on. Rudinì e dell'on. Colombo, nei rispetti della questione militare.

A ogni modo, avremo presto occasione di giudicare del programma africano, perchè, come si annunzia, il Governo presenterà subito alla Camera un progetto di legge.

E sarà allora il caso di constatare se le varie tendenze che sono attorno e nel governo abbiano avuto modo di fondersi in un'unica risoluzione, ovvero siano rimaste separate e sparpagliate; e se il Governo si sia ispirato a un alto concetto di Stato, ovvero a un indulgente temperamento favorevole a tutte le discordi esigenze parlamentari.

Echi del viaggio di Faure

Enrico d'Orleans decorato - Altre notizie

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Ieri al Senato, discutendosi il progetto di legge per la libertà di federarsi delle Camere di commercio, nacque un incidente vivissimo.

Il senatore Sebline si oppose alla proposta, « tanto più, disse egli (alludendo alle ripetute grida di « Abbasso il Senato! » che echeggiarono durante il viaggio del presidente nel mezzogiorno della Francia), che uno dei primi corpi dello Stato venne fatto scopo recentemente ad insulti!... »

Launay (interrompendo). Con la complicità del Governo!

Sebline. E un vicepresidente del Senato (Peytral) fu obbligato a prenderne le difese!

Mesureur, ministro del commercio, protesta contro l'accusa di complicità. Dice che del resto gli incidenti lamentati rimasero isolati.

Buffet. Peytral non la pensò così!

Mesureur. Se Peytral protestò, lo fece perchè si trovò al fianco dei manifestanti mentre emettevano grida contrarie al Senato.

Savoyat. Accettiamo le vostre scuse!

Combes (ministro dell'istruzione). Queste parole sono inqualificabili.

Mesureur. Del resto è indegno del Senato di occuparsi di qualche diecina di grida emesse in mezzo a milioni di voci acclamanti alla Repubblica e alla Costituzione. Il Governo farà sempre rispettare il Senato!

Alla fine il presidente dichiarò esaurito l'incidente.

— Il fatto della nomina del principe Enrico di Orleans a cavaliere della Legion d'Onore è vivamente commentato nelle sfere politiche essendo questo il primo atto compiuto da Bourgeois dopo il suo viaggio insieme al presidente.

Invece l'affare è molto semplice.

La Società geografica decretò la medaglia d'oro al principe per l'ultimo difficilissimo viaggio di esplorazione da lui compiuto al Tonkino e nell'India; ed è consuetudine che il Governo conferisca la legione agli insigniti di questa medaglia.

Lemyre de Villers, vice-presidente della Società geografica, chiese quindi la legione pel giovane principe e la ottenne.

— Quella Maria Michel la quale in un processo precedente aveva accusato certo Cauvin di avere strozzata, essendo essa complice, la padrona di lei, per cui il Cauvin fu condannato alla galera in vita, accusò se stessa di avere calunniato il Cauvin e si disse autrice dell'assassinio.

Ora le si è fatto il processo per calunnia, processo chiuso con la condanna della Michel per calunnia a cinque anni. La conseguenza è che si dovrà rifare il processo a Cauvin.

Questi, costituitosi parte civile, dichiarò al proprio avvocato Decori: — Mi avete salvato l'onore e la vita! — mentre la Maria Michel si è mostrata lieta per la condanna riportata.

— Ieri sera nei pressi di Roubaix fu rinvenuto il cadavere del collegiale dodicenne Vadestre con traccie di un turpe attentato.

L'infelice insieme ad un compagno erasi recato a colazione da un parente il quale li provvide di denaro per prendere il tram e far ritorno al collegio.

I due giovani pare che, dopo avere sciupato il danaro, abbiano impreso a fare la strada a piedi.

Si erano perdute da qualche giorno le traccie di essi.

Il fatto produce indicibile emozione.

L'Italia e la triplice alleanza

(*Nostri telegrammi particolari*)

BERLINO, 10, ore 11 ant. — (*Hermann.*) La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito dell'intervista tra il conte Goluchowski ed il principe di Hohenlohe, dice che per la Germania e l'Austria-Ungheria gli incidenti della guerra coloniale dell'Italia in Africa non hanno, nè possono avere influenza sulla situazione dell'Italia nella triplice alleanza; e che nè l'onore delle armi, nè la posizione dell'Italia, come grande potenza, sono menomati dal fatto, che una sua divisione combattè eroicamente, ma con esito sfortunato nella lontana Africa.

Le *Hamburger Nachrichten*, organo di Bismarck, discorrendo della crisi italiana, esprimono l'apprensione che la dimissione di Crispi possa compromettere gli interessi della triplice alleanza. Ritengono che le due potenze alleate dell'Italia devono adoperare la loro influenza su di essa, per evitare i pericoli che potrebbero venire da un cambiamento d'indirizzo nella politica italiana.

Questi pericoli non consisterebbero, secondo il citato giornale, nell'allontanamento dell'Italia dalla triplice o nel suo ravvicinamento alla Francia, ma sorgerebbero quando l'Italia seguisse i consigli che le verranno dati dall'Inghilterra.

×

VIENNA, 10, ore 2 pom. — (*D. S.*) Il *Fremdenblatt*, parlando del viaggio del conte Goluchowski a Berlino, dice che l'intervista fra lui ed i rappresentanti della politica tedesca proverà nuovamente l'unione indissolubile dei due imperi, destinata ad assicurare la pace in conformità del diritto internazionale.

Soggiunge che l'adesione dell'Italia a tale unione perfezionò questa opera di politica pacifica, e che l'unione stessa non può menomamente essere scossa da un incidente avvenuto a uno dei suoi componenti; nè può dipendere dal caso, e neppure essere tocca da incidenti momentanei. La solidarietà d'interessi e la necessità naturale costituiscono la garanzia della stabilità della triplice alleanza, che rimarrà anche in avvenire tutrice della pace generale.

Però la triplice alleanza non rifiuta la cooperazione di nessuna potenza, che miri sinceramente agli stessi scopi.

— Telegrafano da Mentone alla *Neue Freie Presse* che ivi circola con insistenza la voce, che i sovrani della triplice s'incontreranno a Genova.

La notizia non è finora confermata.

— A Berlino pure corre voce che Guglielmo intraprenderà un viaggio nel Mediterraneo, il cui scopo non sarebbe di recarsi ad Abbazia. E' quindi probabile che s'incontri a Genova col Re Umberto. Nulla però è finora stabilito in proposito.

— La *Neue Freie Presse* ha da Berlino che è assolutamente priva di fondamento e smentita dai fatti la notizia pubblicata dai giornali radicali italiani, che la Germania eserciti nell'Italia una pressione in senso bellicoso, eccitandola a riconquistare il suo prestigio militare.

E' al contrario opinione dei circoli politici nelle capitali delle due potenze alleate dell'Italia, che l'abbandono dell'impresa africana sia nell'interesse della triplice alleanza.

Con tutto ciò così l'Austria come la Germania si sono mantenute nella massima riserva ed hanno scrupolosamente evitato qualunque passo che potesse aver l'apparenza di voler influire in uno o in un altro senso.

×

PARIGI, 10, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo*). L'*Agenzia Generale* riceve da Vienna che parlasi colà di un incontro che avverrebbe a Genova il 16 marzo fra Guglielmo, Re Umberto e Francesco Giuseppe.

La Spagna a Cuba

MADRID, 10. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello Vicuna, colla sua colonna, ha riportato una importante vittoria contro le bande d'insorti comandate da Garcia, Lacret ed altri nella fattoria Abreu. Egli sloggiò gl'insorti dalle tre forti posizioni, che occupavano. Gl'insorti, benchè avessero rinforzi dalla banda Maceo, fino a raggiungere il numero di seimila uomini, rimasero completamente sconfitti e si diedero alla fuga, abbandonando i morti e perdendo 161 cavalli.

Il comandante in capo dell'isola, Weyler, informa che le truppe spagnuole ebbero cogli insorti altri scontri pure favorevoli. In uno di essi è morto il capo degli insorti, Ramos.

— Vi fu, iersera, a Bilbao, una nuova dimostrazione contro il Consolato degli Stati-Uniti. Intervenne la gendarmeria per sciogliere la dimostrazione. Ne seguì un conflitto, nel quale rimasero feriti 9 gendarmi e 20 dimostranti.

Nel resto della Spagna regna tranquillità.

×

MADRID, 10. — Gli studenti dell'Università di Salamanca hanno fatto una dimostrazione contro gli Stati Uniti. Essi bruciarono una bandiera della Confederazione degli Stati Uniti.

Accorsero i gendarmi e fecero due cariche contro gli studenti, che li accolsero a sassate.

L'Università è stata chiusa.

— Si ha da l'Avana, 10:

Il generale Prats ha sconfitto 4000 insorti a Santa Rita, nella provincia di Matanzas.

Gl'insorti ebbero 21 morti e molti feriti.

Gli spagnuoli ebbero alcuni feriti.

Cose di Bulgaria

L'accordo in Macedonia

(*Nostro telegr. part.*)

VIENNA, 10, ore 10 ant. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Sofia che nelle relazioni tra il Governo bulgaro e la Porta è subentrata una corrente di malumore, perchè mentre Ferdinando chiede il titolo di altezza reale, il Governo ottomano non vuol concedergli che il semplice titolo di altezza.

— Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli, che nella questione macedone è intervenuto un accordo tra i capi del moto di Macedonia e il Governo ottomano.

Le condizioni principali dell'accordo sono: creazione della polizia nei piccoli centri, aumento del numero dei vice-governatori cristiani, istituzione di una Commissione d'ispezione incaricata di esercitare un controllo sul sistema amministrativo del governatore generale. Uno dei capi macedoni si nominerà membro di tale Commissione.

Il sultano accettò le condizioni.

Il conte Goluchowski a Berlino

BERLINO, 10. — Il ministro degli esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, è giunto iersera alle ore 9 e fu ricevuto alla stazione dall'ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata austro-ungarica.

Al pranzo che darà, domani, il generale Lanza all'Ambasciata italiana in onore dell'imperatore Guglielmo, assisterà il conte Goluchowski.

Per Giuseppe Mazzini

(*Nostro teleg. partic.*)

GENOVA, 10, ore 3 pom. — (*Massa*). In conformità di precedente deliberazione del Consiglio comunale, quest'oggi, ricorrendo il 24.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, una rappresentanza del Comune recossi a Staglieno, in vettura, a deporre una ricca corona sulla tomba del grande agitatore genovese.

Domenica poi, si recherà a Staglieno il corteo delle Associazioni operaie e democratiche.

Il pietoso e patriottico pellegrinaggio avrebbe dovuto aver luogo quest'oggi, ma fu rinviato a domenica al duplice scopo di renderlo più solenne e di non obbligare gli ascritti alle Società operaie a perdere una giornata di lavoro per potervi partecipare.

La Confederazione Operaia e molte Associazioni democratiche hanno pubblicato per la circostanza nobilissimi manifesti listati a lutto.

×

SPEZIA, 10, ore 4.15. — (*Lino*). Per l'anniversario della morte di Mazzini, le Associazioni popolari esposero la bandiera abbrunata.

Sarà tenuta una conferenza.

Un corrispondente del "Giornale di Sicilia" ucciso a fucilate

(*Nostro telegramma particolare*)

TRAPANI, 10, ore 2,15 ant. — Ieri sera lungo lo stradale di Castellammare-Alcamo venne ucciso con vari colpi di fucile Spadaro Nicolò, esattore di Castellammare e corrispondente del *Giornale di Sicilia*.

Fu ferito anche certo Cascio suo compagno di viaggio.

L'assassinio sul luogo inaudito.

La popolazione è indignata per il grave misfatto.

COSE D'AFRICA

Il corpo d'attacco nella battaglia di Adua

La *Stefani* comunica:

ASMARA, 10. — Nella battaglia del primo marzo, le colonne del corpo d'operazione erano così composte:

La colonna di destra, comandata dal generale Da Bormida, comprendeva il 3.o, 5.o, 6.o, 10.o, 13.o e 14.o battaglione; la 5.a, 6.a e 7.a batteria d'artiglieria; ed il battaglione De Vito di milizia mobile.

La colonna centrale, comandata dal generale Arimondi, comprendeva il 1.o e 2.o battaglione bersaglieri; il 2.o, 4.o e 9.o battaglione fanteria; l'8.a e l'11.a batteria d'artiglieria ed una compagnia del 5.o indigeni.

La colonna di sinistra, comandata dal generale Albertone, aveva il 1.o, 6.o, 7.o ed 8.o battaglioni indigeni; la 2.a, 3.a, e 4.a batteria ed una sezione della 1.a batteria.

La riserva, comandata dal generale Ellena, aveva il 7.o, 8.o, 11.o, 15.o e 16.o battaglione fanteria, il battaglione alpini, la 9.a e 10.a batteria ed il 3.o indigeni.

I medici militari sono partiti per Adi-qualà con permesso di proseguire il viaggio per curare i feriti.

Queste notizie rettificano in parte quelle date nel quadro pubblicato ieri. I lettori correggeranno le inesattezze del nostro quadro con le notizie ufficiali d'oggi.

La situazione militare

Riassumendo le notizie contenute negli ultimi telegrammi ufficiali o privati, possiamo dedurre la situazione militare odierna nell'Eritrea.

Il concentramento delle truppe all'Asmara non è ancora ultimato e procede lentamente per dar tempo ai dispersi di riunirsi diminuendo per loro le difficoltà che presenterebbe l'attraversare isolati un paese quasi sconosciuto fra popolazioni in rivolta. Questo concentramento è protetto da riparti avanzati scaglionati sulle principali vie di comunicazione.

Il campo scioano non si è ancora mosso da Adua, ma ha inviato le solite bande di razziatori nell'Hamasen.

I ribelli hanno accerchiato Adigrat in modo che l'ordine inviato da Baldissera al maggiore Prestinari di ritirarsi sull'Asmara, distruggendo il forte, non può più essere eseguito senza che un aiuto esterno faciliti la mossa del presidio che non vuole abbandonare i compagni feriti e si dispone a morire eroicamente per l'onore delle armi italiane.

Intorno a Cassala si addensano le orde dei dervisci nella speranza di riuscire, nelle difficili condizioni in cui versano gli italiani, ad ottenere una facile rivincita.

Cheren è fortemente presidiata; Agordat ha sufficiente presidio per resistere ad un colpo di mano e non difetta di viveri.

Il presidio di Adi-Ugri non è finora seriamente minacciato dagli scioani, e così pure non corrono per ora seri pericoli i nostri distaccamenti di Mai Haini e di Adi-Caiè.

Ad Adigrat esistono viveri per un mese, Cassala è munita in modo da poter sostenere un lungo assedio.

A Massaua han cominciato ad affluire i battaglioni della divisione Heusch che potrà essere tutta riunita all'Asmara verso il 15 marzo.

Sarebbe puerile il tentare di nascondere a sè stessi la gravità della situazione, però crediamo che da alcuni si lavori un po' troppo d'immaginazione nel dipingerla assolutamente disperata.

Fra pochi giorni intorno all'Asmara avremo un esercito forte di 30,000 uomini e con simile forza appoggiata da opere di fortificazione tali che, date le condizioni dell'Africa, mutano il paese attorno all'Asmara in una regione fortificata, non è temerario asserire che siamo al sicuro da ogni possibile attacco del nemico per ricacciarci dall'altipiano.

Su questo corpo di truppa si farà pur troppo sentire la deficienza d'artiglieria, ma per fortuna quattro batterie stanno per giungere all'Asmara coll'Heusch ed altre sei batterie (colla nuova brigata Massa) potranno giungervi verso la fine di marzo in tempo quindi per entrare in azione al momento opportuno.

Il ritirarsi all'Asmara non vuol dire certo concentrare tutte le truppe sul ciglione dell'altipiano, e che così non l'intenda il Baldissera ce lo dimostrano gli ordini da lui dati perchè le truppe siano dislocate radicalmente intorno alla forte posizione, che così diventa perno di manovre per le future operazioni senza far sentire troppo la sua attrazione sull'impiego delle truppe stesse.

A questo cambiamento inteso in modo assoluto si opporrebbero non solo ragioni logistiche, come per esempio la scarsezza dell'acqua, ma anche e più gravemente ragioni d'ordine tattico e strategico.

La posizione dell'Asmara è sul ciglione dell'altipiano, il quale subito dopo precipita sulla pianura di Massaua.

Non vi sarà mai per noi la convenienza di accettare la battaglia su questo terreno ove non vi sono posizioni retrostanti capaci di offrire valida resistenza al nemico che avesse riportato un primo successo.

Noi dobbiamo invece cercare di impegnare l'azione tattica molto a sud di Asmara preparandoci all'uopo favorevole il campo di battaglia e lasciando alle fortificazioni di Asmara il compito di assicurarci le spalle od i fianchi secondo la direzione dell'attacco prescelto dal nemico.

Ora l'occupazione della zona di terreno che è compresa fra i forti di Adi Ugri, di Adi Caiè, di Mai Haini e Saganeiti si presta efficacemente alle nostre manovre controffensive su tutte le strade che il nemico può impiegare per attaccarci.

Di più ad allargare così la nostra occupazione siamo anche costretti dalla necessità di conservare al corpo di operazione la voluta libertà di movimenti, libertà che diminuirebbe di molto se avvicinandosi noi troppo all'Asmara si permettesse al nemico di serrarci contro questa posizione che non ha spazio sul rovescio per manovrare liberamente.

A restringere il raggio della nostra dislocazione in modo che le truppe nel raggio strategico delle fortificazioni dell'Asmara ci sarà sempre tempo quando l'avanzarsi deciso di Menelich ci avrà indicato dove egli tenda di puntare. Per ora ci pare che convenga di rimanere ove siamo, dandoci i nostri posti avanzati maggior agio di studiare le intenzioni del nemico e di parare in tempo alle sue minaccie.

Unico punto veramente nero sull'orizzonte è ora Adigrat, ove non vi sono viveri che per un mese, la cui caduta in mano del nemico, benchè sia naturale conseguenza dell'errore commesso abbandonando quella linea di condotta prudente che doveva farci acquistare il tempo necessario per metterci in condizioni di forza di poter attaccare il nemico con certezza di vittoria, costituirebbe pur sempre un nuovo scacco doloroso per le nostre armi.

Pensare a liberarlo ora dal lato di Senafè sarebbe follia, data la condizione morale e materiale delle nostre truppe.

Se, dopo ricevuto il rinforzo della spedizione Heusch, il generale Baldissera vedrà la possibilità di tentare qualche cosa per liberare quel presidio, risalendo dalla costa per le strade di Arafali e di Pissa congiungentesi a Ragolè, è certo che egli non si lascierà sfuggire il momento opportuno di infliggere ai ribelli una lezione e di strappare dalle mani del nemico un'occasione di troppo facile vittoria.

Ma questa possibilità dipende dal modo con cui si svolgerà l'azione di Menelich.

Il diario di Luigi Mercatelli

Coll'odierno corriere abbiamo ricevuto da Luigi Mercatelli una specie di *diario* che registra gli avvenimenti anteriori alla battaglia d'Adua. Ne diamo oggi la prima parte.

Sauria, 21 febbraio.

Le notizie che si hanno oggi sono queste. Nei giorni passati una gran parte dell'esercito scioano si è disseminato tutto in giro per raccogliere viveri. Sono arrivati fino in Aderbate (regione Mareb) in Nadier, in Damo Gabila, regione assai ricca, e dove vive l'uomo forse più dovizioso del Tigrè — basciа Galisaghi — tenuto in gran conto da re Giovanni.

Sono stati male accolti dovunque, ed hanno lasciato molti morti per i paesi, essendosi gli abitanti difesi ad oltranza.

Il rumore di fucileria che si sentiva ad intervalli l'altro ieri e ieri, accennava a questi vari piccoli combattimenti.

Ras Alula si è impadronito di un'amba dove erano raccolti viveri e averi di quasi tutta la regione del Candabta.

Anche in Adua e in Axum sono state imposte requisizioni, perfino ai preti.

Quelli di Adua hanno reclamato ai capi dei razziatori; quelli di Axum hanno spedito il Nebrait al campo del Negus.

Resultato dei reclami questo, che sono stite concesse ai preti sette giornate di viveri. Il paese resterà così esausto che avremo un seguito di carestia e di epidemia, come tra il 1889 ed il 1894.

Ieri degiace Fanta che è passato davanti la mia tenda ed è sceso a salutarmi mi diceva:

— Perchè preoccuparti di questo? Tanto meglio per voi che avrete meno difficoltà a governare e riordinare il paese; tanto peggio per coloro che hanno creduto nel Negus e negli scioani.

Degiac Fanta aveva, quando eravamo in Adaga Amus, concertato tutto un piano di operazione, e ne aveva scritto al generale. Le cose da lui dette si sono in parte, in gran parte anzi, verificate, ed ora ne va glorioso. Ha fatto riscrivere il suo letterone e lo ha mandato di nuovo al generale, « perchè veda che anche i consigli degli umili vanno talvolta tenuti in conto. »

La nostra ... non preoccuparsi di Macallè: ormai aveva fatto il suo compito, quello di permettere l'arrivo dei nostri rinforzi. Non potendo liberarla, abbandonarla subito; munire Adigrat, e noi portare le nostre truppe in Adaga-Hebbò, dove si riuniscono le due strade del Uebra, e di dove si dominano tutte quelle che portano all'altipiano.

« Lasciare che gli scioani razziassero il Tigrè. Dopo dovrebbero ritirarsi e noi li inseguiremmo, accelerando la loro dissoluzione. Se volessero invadere l'altipiano oltre il Mareb-Belesa, daremmo battaglia in buone posizioni.

« Ma adesso, soggiunse Fanta, che avete portato l'esercito in vista delle tende scioane, non potete più perderlo di vista, dovete seguirlo e cercare l'occasione di attaccarlo ».

Andando al comando ho incontrato il generale Da Bormida, il quale mi ha dato, sebbene con gran riserbo, qualche notizia sulla ricognizione da lui condotta ieri verso l'amba Gulden. Aveva con sè una compagnia del battaglione di milizia mobile, la compagnia Cattaneo, la quinta batteria da montagna (Mottino) il sesto ed il tredicesimo fanteria d'Africa. Giunto quasi all'altezza dell'amba ha spiegato la compagnia di milizia, la quale si è subito impegnata con piccoli gruppi scioani. Al rumore delle fucilate sono però subito accorsi forti nuclei, e ben presto si è trovata di fronte un 1500 uomini. Fuoco vivo da ambe le parti, e dalla nostra quattro feriti, dei quali uno s'è dovuto abbandonare sul luogo.

Riconosciuto il terreno, si è fatta ritirare la compagnia, e gli scioani si sono avanzati incalzandola. Ma appena veduto le fanterie bianche e l'artiglieria si sono fermati di botto, ed hanno di netto troncato il combattimento.

Volevo telegrafare queste notizie, meno s'intende le disquisizioni strategiche di degiacc Fanta, ma non mi è stato concesso dalla censura, la quale mi ha osservato, molto gentilmente, ma fermamente, che non avendo il comando di ciò telegrafato al Governo, neppure i giornalisti potevano telegrafare ai giornali.

Aspettate, c'era anche un'altra notizia: il fortino costrutto da fituarari Gobajè, con due pezzi in cannoniera.

Ciò in seguito a nuovi ordini venuti dal Ministero; d'ora innanzi non si telegraferebbero che impressioni da *touristi*, o cose già telegrafate dal comando.

— E come potrò sapere quello che il comando avrà telegrafato?

— Certo non le potremo mostrare i telegrammi ufficiali.

— E allora?

— Allora faccia così. Scriva i suoi telegrammi, me li porti, ed io cancellerò tutto quanto non credo sia opportuno mandare, poi tutto quello che il comando non ha telegrafato, poi tutto quanto non ha la stagionatura delle 24 ore, ed il resto lo manderò, purchè, s'intende, il telegrafo non sia interrotto, o non sia occupato in trasmissioni ufficiali.

— E le cose che vedo, il fortino ad esempio, lo potrò telegrafare?

— Se il comando lo telegrafa, e dopo le 24 ore.

— Allora il servizio telegrafico dei giornali diventa una derisione — perchè dovrò tirare ad indovinare anche ciò che il Governo comunica alla *Stefani*.

— Così è, e non posso cambiare queste disposizioni. Per lo passato siamo stati più larghi come Lei sa, ma adesso non possiamo fare altrimenti.

— E' un costringerci ad allontanarci.

— Certo che, date queste disposizioni, è ...

meglio che possan fare. Se vogliono rimanere rimangano, e scrivano.

— Ma aprono le lettere.

Il colonnello Valenzano mi ha risposto con uno dei suoi più amabili sorrisi, ma non ha detto nè sì nè no. Eppure anche delle mie lettere sono state aperte, e ne ho la prova.

Dopo queste dichiarazioni sono rimasto là un poco col mio telegramma in mano — senza sapere a che santo votarmi. Poi sono ricorso al generale, ma anche egli non ha saputo che dirmi.

Ed io non sapendo che fare, ho deciso di partire. Bisognava farvi conoscere la mia partenza ed ho redatto questo telegramma:

« Luzzatto — *Tribuna*

« Roma.

« Dietro nuove più gravi restrizioni della censura, mi riesce impossibile continuare servizio telegrafico. Lo sospendo ed abbandono campo.

« *Mercatelli.* »

Ho portato il telegramma al capo di stato maggiore, che lo ha letto e mi ha risposto:

— Non posso lasciarlo passare perchè c'è la motivazione della sua partenza.

Allora ho provato una ventina di formole, e mi sono fermato a questa:

« Esigenze censura costringonmi mio malgrado interrompere servizio telegrafico », la quale ha avuto la momentanea approvazione del colonnello.

Ero irritato, e deciso a lasciare il campo, e appena fatta colazione sono sceso ad Adaga Sanni dove è Macola per raccontargli la cosa e comunicargli la mia risoluzione.

Passando, ho fatto una visita al magazzino.

Sono arrivate alcune casse di vino speciale per ufficiali, un po' di farina, un po' di scatole di carne e legumi in conserva, qualche sacco di riso, e dieci barili d'olio. Ripartite, con la massima economia, tutto questo ben di Dio, tra 45 mila uomini, e vedrete che cosa resta. Però si aspettava una seconda carovana la notte, con 100 barili di vino.

Intanto oggi ogni due ufficiali ci sarà un fiaschetto, ogni quattro o cinque una scatola di burro, ed una di pomodoro, e c'è stata, per tutta una brigata di artiglieria (sei batterie) una scatola di funghi.

Io aspetto da un mese e mezzo, e aspetto finora invano, due casse di vino. Erano giorni sono a Mai-Marat e dovevano arrivare qui il 20. Così mi aveva gentilmente promesso il colonnello Ripamonti che aveva voluto interessarsi della mia persona. Ma sono sopraggiunti i fatti di Seetà e di Alequà, è stata razziata una carovana, e forse il mio vino rallegrerà la mensa di ras Sebath e di Agos Tafari. A me resta di pagare il conto all'ottimo Pozzi.

Di due casse di birra non ho avuto mai notizia.

Un aneddoto. Colla carovana razziata viaggiava un milione, ma ha fatto a tempo a retrocedere. Se no a quest'ora il ras avrebbe a sua disposizione anche un milione [illegible] italiane.

Alla tappa [illegible] notizia che il passo di Alequà [illegible] di nuovo. Ma non può essere stato abbandonato. Si diceva anche che cinque soldati italiani avessero consegnato le armi a sei ribelli per aver salva la vita. Mi sono poi informato, ma il fatto non è vero. E torno al servizio telegrafico.

Abbiamo combinato con Macola una piccola azione comune presso il comando. Ma non avendo avuto risultato pratico, ho deciso di partire domani. Tutti però insieme, io Macola e Del Valle abbiamo annunciato ai giornali che abbandonavamo il servizio telegrafico.

Tornando, ho la notizia che gli scioani levano il campo. Sulle prime ho creduto ad uno dei soliti loro spostamenti di pochi metri, ma col monocolo della quarta batteria, alla quale sono aggregato, una batteria caratteristica, e che merita uno speciale bozzetto — è un lembo di Sicilia trapiantato in Africa — ho potuto vedere che il campo levato era proprio quello del Negus. Dei sei accampamenti che eravamo abituati a studiare non ne rimanevano oramai più che cinque, le grandi tende del ghebì imperiale erano scomparse. E si vedeva il polverone sollevato dalla sua marcia in direzione di Ad-Nefas. Le razzie dei giorni scorsi erano servite a costituire la colonna viveri, ed oramai era evidente che uno spostamento di tutto l'esercito non poteva tardare. Verso dove?

Un'altra notizia, arrivando alla parca mensa:

— Domani avremo un attacco.

— Chi lo dice?

— Un informatore.

Uno dei commensali osserva:

— Allora bisognerà dormire vestiti.

E il capitano Masotto:

— Un informatore dice che avremo un attacco, dunque è segno che gli scioani se ne andranno. Ciò posto potremo levarci le scarpe anche stanotte. Diavolo, non volete che ci diano cinque minuti di tempo?

E attacchiamo con vigore una magra minestra di riso e ceci indigeni, così duri e neri come i sassolini agglomerati nel peperino romano.

Masotto ha avuto anche l'idea di fare un forno e ci ammanisce del pane che sfida in durezza non che le bombe lanciate dal Vesuvio e dal Mongibello, tutti i sassi africani.

Ma c'è allegria insolita perchè stasera c'è un bicchiere di vino discreto.

Prima di entrare sotto la tenda, diamo un'occhiata in giro.

Di dove verrà l'attacco? Tutto intorno è tranquillo, e la luna novella diffonde per le montagne dell'Entiscio, e per le ambe del Candabia una pace serena.

Non ci sarà attacco e potrò partire. Questa idea suggerisce l'altra del bicchiere della staffa, e di un brindisi alla mia salute.

Conclusione: Domani, se non arriva la carovana, di nuovo senza vino.

Ma entriamo sotto la tenda, e ci stendiamo sul duro giaciglio di buon umore.

Sauria, 22.

Mi alzo prima della sveglia per raccogliere i miei stracci — è la parola — e caricare i muli. Mentre i servi si affrettano in queste faccende, monto a cavallo e vado al comando per domandare una piccola scorta. Le strade non sono sicure, e non c'è nessun sugo a farsi prendere.

Un furiere voleva partire con undici ascari, ma la scorta non è stata ritenuta sufficiente.

Ognuno, dopo questo, può figurarsi quanto stia per diventare imbarazzante e gravoso il servizio di carovana.

Fatti pochi passi trovo una notizia sbalorditoia: — tutti i campi sono stati levati, e gli scioani filano. Alle tre hanno riacceso i loro fuochi di bivacco e si sono messi in marcia, — e adesso i monocoli segnalano solo dei grandi incendii di erbe. Hanno voluto distruggere anche i pascoli dietro di loro. Altro che attacco!!

Dove tendono? Un grande polverone si leva dalle falde più basse del Samajetà, in direzione, pare di Adi Nefas, Mai Ciao, Enset, Abba Sama.

C'è chi pensa che rifacciano la strada di Hausien, altri credono invece che scendano in Adua per due strade, quella di Mariam Sciavità, e quella di Abba Carima. Quest'ultima versione sembra la più credibile.

Al comando c'è gran rapporto dei comandanti di brigata, di reggimento e dei capi servizio.

Il generale Baratieri si rallegra dello spirito della truppa che si mantiene alto malgrado le difficoltà, i disagi e le lungaggini inevitabili di una guerra di montagna.

Mette in guardia i varii comandanti contro le notizie esagerate e false che si fanno correre, e li invita a porvi freno.

Dopo il rapporto capannelli varii, scambio di vedute e discussioni. Pare certa la mossa del Negus su Adua. Che fare? Svariatissimi pareri. Attacchi alla coda, marcie di fianco, aspettativa paziente; tutte le opinioni trovano argomenti e sostenitori.

Qui viviamo in una specie di peripatò, di accademia militare. Ognuno ha le sue opinioni e le palesa liberamente. Ed è naturale che anche la critica delle opinioni altrui sia liberissima e fatta a voce alta.

Spesso mi accade di capitare in mezzo ad uno di questi crocchi, che finiscono sempre col rispecchiare il pensiero di qualcuno dell'areopago, e mi vengono alla memoria le belle parole che ho trovato scritte da molti autori militari sull'unità di comando, e le citazioni di grandi condottieri, più belle ancora che sono riportate.

Una specialmente mi è rimasta impressa. Non ricordo se l'abbia letta in Von der Goltz o in De Cristoforis, ma deve essere certamente del Napier: — Solo la responsabilità può dare una giusta ispirazione.

Chi ha sottomesso le Gallie, chi ha messo in pericolo Roma, chi ha superato le Indie, chi ha salvato la Prussia durante sette anni di lotte, chi ha [illegible] bandiera francese per tutte le capitali d'Europa? Non già i prefetti delle legioni, o i generali cartaginesi, o gli eserciti di Macedonia, di Prussia, o di Francia, ma Cesare, Annibale, Alessandro, Federico il Grande, Napoleone.

Le nostre tendenze [illegible] volgono alla accademia?!

Intorno mi si dice: — Perchè [illegible] domani o dopodomani torneremo tutti?

E il colonnello Valenzano mi dice di aver pazienza ancora, che forse l'affare dei telegrammi potrà accomodarsi.

Tanto meglio: e faccio dietro fronte, e si ripianta la tenda.

Tornando raccolgo varie versioni sulla marcia del Negus.

Havvi chi pensa che voglia andare in Tembien, ad Abi-Adi sulla strada di Socota. Di là debbono venirgli non so quanti frati moscoviti, o degli ufficiali europei.

Altri credono che andrà in Axum ad incoronarsi.

E finalmente un capo indigeno che conosco da molto tempo mi riferisce che il Negus sarà stasera accampato nella conca d'Adua sull'altura dove sorgevano le case dell'Ecceghiè, che la sua gente si stende tra Mariam Sciavitù ed Adua da una parte, e dall'altra tra Abba Carima, ed Adua stessa. Dietro non sono che retroguardie più o meno grosse. Il bagaglio era stato avviato in Adua fino da ieri.

Prima ancora ras Alula aveva condotto cinquecento cavalli a razziare nell'Adisbate ed a riconoscere il terreno fino al Mareb.

Più tardi ho saputo che altri informatori confermavano pienamente queste cose.

Tra ieri ed oggi si è sottomesso degiac Gosciù, per mezzo di fitaurari Garasellasiè capo di Adua, e degiac Tesfai Deriò, e degiac Garamedin del Tembien hanno mandato a dire che presto avrebbero raggiunto il nostro campo.

Credo che queste ultime notizie si siano sapute per mezzo di messi di Borrù Aga Sechiel, il quale con nove compagni tiene ancora, dal 12 novembre, l'amba Salama a nostro nome. Borrù-Aga è il nome del buluc-basci lasciato dal maggiore Ameglio con mezzo buluc a guardia dell'amba. Aveva pochi giorni di viveri quando seguì il combattimento di Amba-Alagè (perchè in Italia s'ostinano a scrivere Alagi?) e fu subito assediato da degiacc Adgu.

Rispose sempre fieramente a blandizie e minaccie, anche quando era incalzato dalla fame, e quando, imprigionatogli il padre, glielo portarono davanti, per farsene scudo, alla salita dell'amba, la sua risposta fu questa:

— Finchè ci sarà un italiano tra qui e Massaua terrò quest'amba per l'Italia.

E concludeva a fucilate la risposta.

Il governatore lo ha promosso jusbasci per merito di guerra, ed a mezzo di un ragazzetto che serve d'intermediario tra noi ed i nostri dieci ascari, perduti nell'amba Salama, come naufraghi in mezzo ad un mare burrascoso, è riuscito a fargli avere denaro.

Un prete fidato suo amico gli procura ogni tanto dei viveri, e Borrù-Aga resiste ancora oggi, che tutto il paese è inondato di amh[ar]a, di scioani e di galla.

Ieri è passato davanti alla mia tenda il ragazzetto ambasciatore, ed uno dei dieci ascari che è riuscito a giungere travestito fino a noi, e che deve aver recato le ultime nuove del Tembien.

Sul da farsi, adesso che il Negus è in Adua, ho sentito ancora altre opinioni.

Bisognava partire oggi verso le quattro con tutti gli indigeni e qualche batteria, e sorprendere o il corpo diretto a Mariam Sciavitù o quello diretto ad Abba Carima. Per far questo però occorreva aver informazioni molto pronte e precise, essere informati o prima che l'iniziassero o appena iniziato il movimento. Queste informazioni non si possono avere perchè non abbiamo alcuna entratura nel campo nemico.

Altro parere: — una rapida marcia di fianco per portarci a Daro Taclè e Gasciorchi e prevenire gli scioani prima che i due corpi in cui sono divisi momentaneamente si riuniscano. La critica risponde: — marcia troppo audace, ormai tarda perchè essendosi già avvicinati si riunirebbero prima del nostro arrivo.

Terza opinione: — occupare Adagà Rabbò, o meglio ancora una posizione centrale sulla linea Saganeiti-Adi Ugri — ed aspettare gli eventi. La colonia sarebbe coperta, l'abbondanza di viveri assicurata, la riunione coi nuovi rinforzi resa più facile.

Ristorate, ricalzate, rivestite le truppe, si potrebbe anche riprendere l'offensiva con maggiore audacia e maggiori speranze.

L'opinione del comando non si sa ancora. Oggi le truppe hanno continuato a costruire trincee e a rinforzare l'ala sinistra della posizione come se un attacco fosse imminente.

Delle retrovie poche notizie. Il battaglione cacciatori è andato a rinforzare la guarnigione di Adigrat; un altro reparto di truppa ha occupato l'amba Debra dove degiacc Agos Tafari potrebbe annidarsi; due battaglioni e una batteria sono a Mai Marat, una compagnia indigeni tra Mai Marat e Barachit, una centuria, credo, a Debra Damo.

Altre truppe si concentrano ad Adi Cajè.

Ras Sebat fa gente nell'Agamiè e parlasi già di qualche migliaio d'armati al suo seguito.

Dunque non si potrà più rimanere a lungo sui monti Sauria.

L. Mercatelli.

La seconda parte del *Diario* a domani.

Notizie di fonte francese

Duemila italiani prigionieri del Negus

PARIGI, 9. — Un dispaccio, pubblicato sotto la data di Aden, afferma che oltre duemila italiani sono prigionieri al campo scioano in seguito alla battaglia di Adua.

Uno stazionario francese è giunto a Gibuti.

Notizie di fonte inglese

Osman Digma contro Cassala

(*Nostro telegramma partic.*)

LONDRA, 10, ore 10,17 antimeridiane — (*Emme.*) Notizie dal Cairo recano che Osman Digma partì da Ondurman, diretto a Cassala, ad assumere il comando dei dervisci.

Si crede che nel caso della caduta o dell'abbandono di Cassala, seguirà una spedizione anglo-egiziana.

Commenti francesi

(*Nostro teleg. partic.*)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Matin* dice che gli italiani avrebbero torto di credere che la dignità nazionale, il sangue versato e il denaro perduto impongano nuovi sacrificii. Si ricordino che nel 1885 con quattro soli voti di maggioranza fu approvato il credito per continuare la guerra al Tonkino. Coloro che votarono contro avevano a cuore l'onore della Francia non meno di quelli che votarono il credito. Le guerre sono fatte per le vittorie e gli insuccessi; e a volte questi sono gloriosi e quelle no. Il pilota male imbarcato, se saggio, rientra in porto per tornare se può in alto mare.

Valfrey scrive nel *Figaro* che Rudinì è un partigiano moderato della triplice ma riguardoso della Francia la cui pubblica opinione gli è rimasta favorevole. La triplice d'altronde è destinata a fare la fine della santa alleanza; e oramai poco aiuto può dare all'Italia. Forse le darà un aiuto finanziario. Ad ogni modo l'Italia, decaduta dal posto che occupava, prima di tornarsi ad interessare dell'equilibrio europeo, ha il dovere di rifarsi.

Lo stesso giornale pubblica un articolo di Gaibert in cui dice che le proteste e le irritazioni della *Tribuna* non commuovono la stampa francese. L'Italia ha già sacrificato i suoi interessi al sentimento. Una alleanza con la Francia le è quindi impossibile; ma i francesi sperano che, in mancanza di questa alleanza, si inaugurino fra i due paesi quelle relazioni corrette che Crispi ripudiava.

Questa è la politica — conclude l'articolista — che aspettiamo da Rudinì.

Il corrispondente romano del *Figaro* dice che la politica estera dell'Italia rimarrà inalterata. Si può sperare soltanto in un'*accalmie* nella stampa dei due paesi, l'italiana non avendo più da difendere Crispi e la francese da attaccarlo.

Lepelletier pubblica nell'*Echo de Paris* un articolo intitolato « Sotto il piombo dei barbari » nel quale confessa la gioia della Francia di sbarazzarsi del suo nemico Crispi ma aggiunge: « Se Baratieri avesse vinto, l'Italia lo avrebbe portato alle stelle come ora lo conculca. »

Dice poi con parole caldissime che gli europei tutti debbono allearsi contro i barbari in una vera confederazione per difendersene. Tutte le madri francesi memori dei figli perduti nell'inospite terra d'Africa piangono con le madri italiane.

« Lungi da noi — conchiude egli — la colpevole supposizione di godere della disfatta subita in Africa dagli italiani. E' una idea meschina il calcolare come un vantaggio la loro umiliazione. Offriamo all'Italia ferita il conforto del nostro affetto e della nostra simpatia. Tutti gli europei sono vittime del piombo dei barbari! »

Ore 4 pom. — Il *Jour* dice che Rudinì sarà altrettanto ostile alla Francia quanto Crispi ma [illegible].

In Borsa l'italiano continua ad aumentare.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(*Nostri telegrammi particolari*)

PISA, 10, ore 3 pom. — (*Abbì*). Iersera un nucleo di ragazzi riuscì a capitanare parecchie donne dalle fabbriche di tessuti guidandole per le vie della città ad emettere grida di protesta contro la politica africana.

Qualche studente prese parte alla dimostrazione, ed arringò anche la folla giungendo sino a chiamar dal postribolo le donne che non si univano nella protesta. La dimostrazione sostò sotto il palazzo prefettizio e dinanzi all'ufficio della *Tribuna*. La questura fece sciogliere i dimostranti con gli squilli di tromba.

PAVIA, 10, ore 3.25 pom. — Nell'adunanza di iersera del nostro Consiglio comunale il sindaco, avvocato Belli, in seguito a formale proposta scritta e presentata dai consiglieri della minoranza (!) ha accettato l'incarico di manifestare all'autorità politica i sentimenti della città pavese (!) che vuole il richiamo delle truppe d'Africa.

MILANO, 10. — Ieri ed oggi furono celebrati in varie chiese funebri pei caduti in Africa con l'intervento in alcune di rappresentanze delle autorità, dell'esercito e degli Istituti.

Domani sarà celebrato un funerale nella chiesa di Santa Maria alla Fontana.

L'arcivescovo di Milano invitò tutti i parroci della città e della diocesi a fare preghiere per i morti in Africa.

Al Consiglio comunale di Firenze

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 10, ore 4,30 pom. — All'aprirsi della seduta del Consiglio comunale il sindaco Torrigiani accennando alla battaglia di Adua, disse:

« Convenuti di varie gradazioni politiche per volontà dei nostri concittadini, siamo concordi nell'amore della patria e nel desiderarla forte, libera e rispettata. Auguriamo che gli uomini chiamati dalla fiducia del Re siano pari all'impegno che assumono. Ai prodi pace ed onore. »

Chiuse col grido di « Viva il Re! — Viva l'Italia! Viva l'esercito! »

Le parole furono accolte dagli applausi di 48 consiglieri presenti, levantisi in piedi.

Gli studenti napoletani

NAPOLI, 10, ore 4 pom. — Dopo che la parte veramente eletta e seria della studentesca universitaria ha posto da più giorni fine ai clamori di piazza, da un'infima minoranza perturbatrice, si tenta promuovere un'agitazione intorno alle nuove truppe che devono partire per l'Africa. Ieri un principio di questa agitazione non trovò il terreno adatto in tutta la massa degli studenti, e i perturbatori finirono col fare nel cortile una protesta pirotecnica, con due spari di fuochetti natalizii, che furono una parentesi faceta nel corso tranquillo delle lezioni. Ad ogni modo, gli studenti, contro i perturbatori, hanno pubblicato un manifestino in cui dicono insane ogni tentativo dei colleghi socialisti, in questi momenti in cui dipende l'onore d'una nazione [illegible] concludono: « Facciamo che i loro funesti disegni non si effettuino, incoraggiamo il popolo e il Re a condurre a fine gloriosa questa infelice campagna. Questo chiede la patria. » E al Re è stato spedito iersera questo telegramma:

« *S. E. Ponzio Vaglia*
Primo aiutante di campo di S. M. il Re
Roma.

« Studenti monarchici napoletani, addolorati perdite fratelli — pugnanti alto ideale civiltà — fanno voti si mantenga, sotto auspicii Casa Savoia, altissimo onore esercito, dignità nazionale. »

Stamane gli studenti socialisti accennarono a voler protestare vivacemente contro il manifestino affisso dalla maggioranza.

Ma i nuovi tentativi di disordini non ebbero alcun seguito. Grazie all'energico intervento del rettore, le lezioni non furono turbate.

Le nuove partenze per l'Africa

(*Nostri telegr. part.*)

Le partenze di domani da Napoli

NAPOLI, 10, ore 6 pom. — (*Bellezza*). Ecco come sono state stabilite le partenze per l'Africa domani:

Partirà prima il piroscafo *Po* con due batterie d'artiglieria al comando dei capitani Mottura e Bertoli; una compagnia del genio comandante il capitano D'Ercole; un reparto d'artiglieria di 120 uomini; un reparto di sussistenze pure di 120 uomini e 60 uomini operai, artiglieria e soldati di sanità.

Partirà indi il piroscafo *Umberto* con il 40° e 41° battaglione fanteria d'Africa e una compagnia del genio comandata dal capitano Pecco; poi il piroscafo *Gottardo* col 42° battaglione fanteria e la batteria comandata dal capitano Michelini e 50 conducenti; in ultimo il postale *Archimede* con 100 conducenti per i muli che imbarcherà a Messina.

Le truppe da imbarcarsi sull'*Umberto* muoveranno verso le 2 dai Granili, e le seguiranno poi le tre batterie dalla caserma della Maddalena.

Esse percorreranno la via ferrata della Marina che è chiusa da una cancellata.

Le truppe accasermate al deposito d'Africa percorreranno le vie Caracciolo e Santa Lucia, e scenderanno in Arsenale pel parco d'artiglieria al Gigante.

Le truppe muoveranno con tutti i loro ufficiali.

L'imbarco è in Arsenale per tutti i piroscafi.

In Arsenale vi sarà la musica del 75° fanteria.

La partenza avverrà fra le 4 e le 6.

ACQUI, 9. — (*Borelli*). Stamane partirono alle 8.20 per Napoli, ove dopo domani salperanno per l'Africa i tenenti Olivero e Pesci del 24° artiglieria qui di stanza. Iersera al Circolo ufficiali ove intervennero diversi borghesi i partenti furono affettuosamente salutati, e stamane ufficiali e amici si recarono ad accompagnarli alla stazione.

LIVORNO, 9. — (*D.*) Alla partenza del volontario per l'Africa, tenente Inigo Adorni, fu fatta una simpatica dimostrazione. Gli amici e i commilitoni offersero un banchetto d'addio all'Adorni, cui rivolsero patriottiche, affettuose parole, il tenente colonnello di stato maggiore, cav. Alberto Piacentini, e il signor Gaetano Lazzeri. L'Adorni rispose commosso. Gli operai dell'officina del ghiaccio, cui il partente era addetto, gli offersero un anello d'oro. Fu insomma un arrivederci entusiastico, veramente indimenticabile, e sintomatico.

MESSINA, 10, ore 2.25 pom. — (*Arena*). L'*Indicatore* odierno racconta che prima che partisse per l'Africa la compagnia del 94° fanteria avveniva alla caserma un episodio commovente. Venuto l'ordine di partenza, un soldato, mentre preparava i suoi oggetti fu visto piangere di commozione; accortosene il caporal maggiore Mariotti lo interrogò della ragione di quel pianto; a che il soldato rispose di non piangere per viltà, ma che quelle lagrime erano l'ultimo pensiero rivolto alla moglie e ai figliuoletti. Il Mariotti, commosso, subito si presentava al colonnello scongiurandolo di lasciarlo partire in sostituzione di quel buon padre di famiglia. Fu esaudito, e fu molto lodato dai suoi compagni per quel suo atto.

NOCERA INFERIORE, 10, ore 8 ant. — (*Barinetti*). Un'imponentissima entusiastica dimostrazione, sorta spontaneamente, ha acclamato il battaglione del 34° partente per l'Africa. Si gridò: Viva il Re, viva l'esercito!

BARI, 10, ore 9 ant. — Eccovi altri particolari della imponente dimostrazione fatta ieri ai soldati partenti per l'Africa. Alla stazione v'era una folla immensa di popolo, tutte le Società operaie, la Società « Pro Patria », quella del tiro a segno, le autorità, moltissime signore e popolane che acclamavano entusiasticamente alla monarchia di Savoia e al valore dell'esercito. Al momento della partenza la folla irruppe nell'interno della stazione, baciando e abbracciando i soldati. Momento solenne. Il prosindaco, avvocato Lembo, attorniato dalla Giunta, pronunciò elevatissime parole, affermando l'alto sentimento d'italianità della città di Bari e bene augurando alla vittoria delle nostre armi per l'onore e la gloria della bandiera italiana.

La manifestazione popolare raggiunse la più alta nota del patriottismo quando il treno si mosse. Gli uomini agitavano i cappelli, le donne i fazzoletti. Si gridò evviva al Re, all'esercito, a Baldissera vindici dell'onore italiano.

BISCEGLIE, 10, ore 10 ant. — L'intera cittadinanza biscegliese unanime salutava iersera il battaglione, qui di passaggio, destinato in Africa. Vi furono entusiastiche grida di viva il Re, l'esercito ed augurii fervidi di vittoria alle armi italiane.

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 9. — (*Masara*). Posdomani partiranno per l'Africa il sottotenente Giorgio Fusoni ed i sergenti Enrico Nuonno (allievo ufficiale) e Carmine de Rosa dell'81° fanteria, di stanza a Casagiove (Caserta), nostri concittadini.

FIRENZE, 10, ore 4,30 pom. — Iersera una folla immensa salutava alla stazione, partenti per l'Africa, il capitano Prospero Marri e il tenente Domenico Mannoni del 19° reggimento artiglieria. Commosse i presenti un bambino che piangeva e baciava ripetutamente le mani al capitano Marri. Era Luigi Casedio, chiamato *Giggetto*, raccolto dal reggimento quando trovavasi alle esercitazioni di tiro a Porto Corsini. Tutti gli ufficiali del reggimento hanno provveduto alla sua educazione. Il capitano Marri era il suo tutore.

Domani partiranno quattro compagnie del 67° e del 68° fanteria. Partirà pure il generale Mazza accompagnato dal capitano Alberto Canginio, aiutante di campo, e il tenente De Stefano, ufficiale di ordinanza.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 9. — (*Syrius*) Stamattina alle 6 son partiti per Nocera, destinati in Africa, 20 soldati ed un caporal maggiore del locale distaccamento del 34° reggimento fanteria.

Stante l'ora mattutina della partenza, la cittadinanza santangiolese non ha potuto salutarli degnamente così come avrebbe voluto. Li ha accompagnati però con gli auguri più fervidi. Quindici dei soldati partenti sono coscritti della classe 1885.

PISA, 10, ore 4 pom. — Stamane alle ore 4 sono partite per l'Africa due batterie del 7° artiglieria. Nessuno avvertì la partenza, data l'ora mattutina. Qualche ufficiale superiore era alla stazione a salutare i partenti.

TORINO, 10, ore 5 pom. — Oggi è partita una batteria da montagna col capitano Spurgazzi, surrogante il Laurenti ammalato, quattro ufficiali e 84 soldati. Sono partiti pure 44 muli. Gran folla alla stazione a salutare i partenti.

TREVISO, 10, ore 4,15 pom. — Chiamato telegraficamente, partì oggi per Napoli destinato in Africa il colonnello del 4.o bersaglieri Vittorio Cortese, figlio dell'ex-generale medico Cortese, nostro concittadino. Eranvi alla stazione, oltre tutti gli ufficiali di guarnigione, molta gente e la Giunta municipale. Vi furono caldi saluti e auguri.

Parte col suo colonnello, il capitano aiutante Bernardo. Il colonnello Cortese si distinse già ad Agordat.

PADOVA, 10, ore 4 pom. — Stamattina, salutati dal sindaco e dal generale Rimediotti, partirono per l'Africa quattro compagnie dell'87° e 88° fanteria, comandate dai maggiori Griffi, dai capitani Campanella, Ghinelli, Vianello, Tosatto e dai tenenti Cassini Marzolo, Falaguerra, Riminesi, Buonsignori, Fedeli, Valentinis, Mascione, dal tenente medico Marini e dai sottotenenti Palletta, Rolletto, Robutti e Massone.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 9. — Proveniente da Napoli, è qui giunto oggi il piroscafo *Enna*, della Navigazione generale italiana, che ha a bordo il 32° battaglione fanteria d'Africa.

MASSAUA, 10. — Giunse qui iersera il piroscafo *Adriatico*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, col 31° battaglione fanteria Africa.

Sono qui arrivati stamane i piroscafi *Iniziativa* e *Sumatra*, della Navigazione generale italiana, provenienti da Napoli, avendo a bordo: il primo, due batteria da montagna, ed il secondo il 33° battaglione fanteria d'Africa ed una compagnia del genio.

La Croce Rossa

BORDIGHERA, 9. — (*E. Mossa.*) Un concerto a profitto della Croce Rossa in Africa, organizzato per cura della contessa di Strathmore, coadiuvata da lady Adelaide Larking e da altri membri della colonia inglese, ha luogo quest'oggi nel salone del Nuovo Museo (gentilmente concesso dal sig. Bicknell) e, dalla grande richiesta di biglietti — quasi tutti esauriti — si può affermare ch'esso avrà un esito splendido.

Mi consta inoltre che molti inglesi i quali non potranno intervenire al concerto d'oggi, rimisero il loro obolo al sotto-Comitato locale della Croce Rossa a mezzo del loro cappellano, rev A. Barnett, e parimenti i bambini della colonia vollero cooperare nel soccorrere i poveri feriti d'Africa, iniziando fra di loro una colletta, il cui ricavo faranno pervenire ai bisognosi col tramite del loro precettore spirituale.

Tali atti che già in qualsiasi circostanza avrebbero diritto alla nostra riconoscenza, nell'ora che passa ci commuovono nell'interno dell'animo, e ci fanno sentire più vivo che mai il vincolo di fratellanza che indissolubilmente ci lega al popolo inglese.

LIVORNO, 10, ore 9 ant. — (*D.*) Continuano ad affluire offerte pei feriti d'Africa, al sotto-Comitato locale della Croce Rossa.

BUENOS-AYRES, 10. — La colonia italiana ha raccolto numerose offerte a favore della Croce Rossa pei feriti italiani in Africa.

TORINO, 10, ore 4 pom. — (*Piero*). Alfredo Nobel, inventore della balistite, scrive una nobile lettera di affetto all'Italia, al generale Damaria, annunciando l'offerta di 5 mila lire per i feriti d'Africa.

BERLINO, 10. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il Comitato centrale delle Società tedesche della Croce Rossa ha domandato al Comitato centrale della Croce Rossa italiana se desidera soccorsi per curare i malati ed i feriti nell'Eritrea.

Il Comitato centrale italiano ha risposto ringraziando vivamente.

Per i caduti di Abba Carima

(*Nostro telegr. particolare*)

BARI, 10, ore 11,30 ant. — Stamane nella reale basilica di San Nicola è avvenuta una commemorazione funebre pei caduti in Africa. La commemorazione fu solenne. Vi assistevano le autorità civili e militari, e vi concorse gran folla di popolo.

In giro per il mondo

Tutto da rifare.

Soliloquio di un tavolino in un ministero.

— Sono oramai dieci anni che non trovo pace. A ogni nuovo Ministero mi fanno mutare di posto, perchè pare che tutto sia da rifare. Il successore ogni volta arriva convinto che ci vuole una *restauratio ab imis*. Questa frase l'ho intesa tante volte ripetere! e qui, sul mio fianco destro, l'ha incisa col temperino, una volta, un impiegato, per ammazzare il tempo. Ah! se dovessi dire quali confidenze mi sono state fatte da tutti quei signori che mi hanno adoperato per poggiare su di me i gomiti e sui gomiti la testa! Non ricordo più quale ministro fosse che una volta mi relegò in un angolo e mi adoperò a sostenere i lumi a petrolio della sezione cui ero destinato. Prima avevo sostenuto, nel gabinetto di un capo-divisione, due quintali di incartamenti e qualche chilogramma di polvere; poi, venne il nuovo ministro. *Instauratio ab imis...*; furono innalzati e abbassati ordini, i quali pel canale gerarchico giunsero fino al capo-usciere che organizzò la spedizione. Due uscieri mi liberarono del peso, mi portarono a spasso per gli uffici e mi passarono alla... lampisteria. Ma il Gabinetto cadde, e il nuovo titolare del dicastero, passando innanzi a me, esclamò, guardandomi male: — Qui regna il disordine. Che cosa fa quel tavolo in quell'angolo? — E il giorno dopo fui collocato nel bel mezzo di una corrente d'aria che mi faceva rabbrividire nelle mie fibre di noce; e presero posto attorno a me quattro straordinari, introdotti subito nel dicastero dal nuovo titolare. Gli straordinari non facevano che punzecchiarmi colle punte dei temperini e scrivere sulla mia superficie, ahimè! non più lucida come nei bei tempi antichi e ora coperta di rughe: — *Asino il ministro — Evviva la pagnotta — Viva il 27 del mese* — e altre espressioni patriottiche di questo genere.

Poi, giunse ancora un nuovo titolare. *Instauratio ab imis*! Si trattava di fare economie. Gli straordinari furono cacciati via e io messo nel bilancio dello Stato con la cifra che rappresentava il prezzo della mia vendita. Perchè fui venduto, per restaurare le finanze, a un rigattiere che mi pagò 3 lire e 50, compreso il trasporto. Non rimasi che un mese nella bottega del rigattiere. Fui unto di vernice, un giorno, e quale non fu la mia sorpresa quando mi vidi ritrasportato nel dicastero che io credeva di avere abbandonato per sempre! Il rigattiere mi aveva rivenduto al ministero per 25 lire; e il ministro, passando innanzi a me, disse, gravemente:

— E' questo il tavolo di nuovo acquisto?

Molti gravi personaggi si curvarono fino a terra e risposero:

— Sì, eccellenza.

— E costa?

— Venticinque lire.

Sua eccellenza ebbe un gesto di soddisfazione e disse: — Non è caro, così va bene! economie, signori, mi raccomando!

×

Il signor Cochefert, capo del servizio di polizia di Parigi, nella mattina di mercoledì ricevette la visita di un individuo miserabilmente

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Da quel giorno hanno posseduto Roma, Roma dove il loro generale ha imperato così a lungo, d'onde si è diramato per tanto tempo la parola d'ordine della loro tattica tenebrosa e geniale, ciecamente seguita dal loro innumerevole esercito, di cui la sapiente organizzazione copriva il globo d'una rete di ferro, sotto il velluto delle loro mani morbide, così destre nel maneggiare la povera umanità.

Ma il prodigio maggiore è la stupefacente vitalità dei gesuiti, sempre incalzati, condannati, giustiziati, eppure sempre in piedi. Appena il loro potere si manifesta, comincia la loro impopolarità, a poco a poco universale.

Grida di esecrazione sorgono, si diffondono accuse turpi contro di loro, si suscitano processi scandalosi, in cui essi appaiono come corruttori e malfattori.

Pascal li addita al pubblico disprezzo, i Parlamenti condannano i loro libri al rogo, molte Università colpiscono la loro morale ed il loro insegnamento come velenosi. Suscitano in ogni regno tali torbidi e lotte tali che vengono perseguitati e scacciati da ogni dove.

Per più d'un secolo sono raminghi, espulsi, poi richiamati, passano e ripassano i confini, uscendo da un paese fra clamori di odio, per ritornarvi quando tutto è tornato in calma.

Finalmente, soppressi da un Papa, disastro supremo, vengono ristabiliti da un altro e sono presso a poco tollerati da quell'epoca in poi.

E nella prudente umiltà, nell'ombra in cui si dissimulano volontariamente per cautela, trionfano ciononostante, placidi e sicuri della vittoria, come soldati che hanno conquistato la terra.

Pietro sapeva che oggi, a giudicarne dall'apparenza, sembravano spodestati a Roma.

Non alloggiavano più al Gesù, non dirigevano più il Collegio romano, dove avevano plasmato tante anime; e senza casa propria, ridotti ad accettare l'ospitalità straniera, si erano rifugiati al Collegio germanico in cui avevano una piccola cappella. Colà affluivano i professori ed i confessori, ma senza chiasso, senza lo sfarzo religioso del Gesù, senza i successi clamorosi del Collegio romano.

Era il caso di credere che quella scomparsa fosse un atto di sopraffina scienza diplomatica, un'astuzia per rimanere i padroni assoluti ed onnipotenti, la volontà segreta che regge ogni cosa?

Si affermava veramente che la proclamazione dell'infallibilità del Papa fosse l'arma che avevano prescelto per sè, fingendo di armarne il Papato, per gli assunti prossimi e decisivi che il loro genio prevedeva, alla vigilia dei grandi rivolgimenti sociali.

Era forse vero dunque quell'impero occulto che don Vigilio narrava con un brivido di terrore, quell'intervento nel governo della Chiesa, quella sovranità ignorata ed assoluta al Vaticano?

Una tacita associazione d'idee aveva avuto luogo nella mente di Pietro, il quale chiese ad un tratto:

— Dunque monsignore Nani è gesuita?

Quel nome parve ridestasse in don Vigilio tutte le sue inquietudini.

Fece colla mano un gesto tremante.

— Lui? oh! è troppo potente, troppo scaltro per vestir l'abito. Ma esce da quel Collegio romano che ha educato la sua generazione, vi si è imbevuto di quel genio dei gesuiti, che si adattava così bene al suo proprio genio. Se, comprendendo il pericolo di indossare una livrea impopolare che poteva riuscir d'incaglio, ha voluto rimaner libero, è gesuita per altro, oh! gesuita nella carne, nelle ossa, nell'anima, e lo è con talento superiore. E' la sua evidente convinzione che la Chiesa non può trionfare che valendosi delle passioni degli uomini; e quella Chiesa egli l'ama molto sinceramente; perchè molto più in fondo, è un prete zelante che serve Dio senza mai recedere dal potere assoluto che questi dà ai suoi ministri. Ed inoltre è così gentile, così incapace di un errore e d'un atto brutale, così superiore per la stirpe di nobili veneziani da cui scende, e così profondamente ammaestrato dalla esperienza fatta nel mondo, che ha frequentato molto a Vienna, a Parigi, nelle nunziature, che sa tutto, se ne intende di tutto, mercè le delicate funzioni che adempie qui da dieci anni, come assessore del Santo Uffizio... Oh! è un uomo onnipotente; non il gesuita furtivo di cui la tonaca nera scivola tra la diffidenza generale, ma il capo che nessuna divisa contrassegna, la testa, il cervello!

Pietro si fece serio, perchè non si trattava più degli uomini nascosti nelle pareti, delle fosche congiure di una solla romantica.

Se il suo scetticismo si ribellava a quelle fiabe, egli ammetteva invece benissimo che una morale opportunista come quella dei gesuiti, sorta dalla necessità della lotta per la vita, si fosse inoculata nella Chiesa e vi avesse ottenuto il predominio.

Se anche i gesuiti fossero spariti, il loro spirito sopravviverebbe al loro ordine, perchè era l'arma della battaglia, la speranza di vittoria, la tattica unica che potesse rimettere i popoli sotto il dominio di Roma.

E la lotta si concentrava, in realtà, in quel tentativo di conciliazione che si continuava a fare tra la religione ed il secolo. Egli comprendeva quindi che degli uomini come monsignor Nani potessero assumere una importanza capitale e decisiva.

— Ah! se sapeste, se sapeste! continuava don Vigilio; egli è dovunque, c'entra in tutto. Guardate! Non è accaduto nulla qui, dai Boccanera, senza che io lo abbia trovato al fondo che arruffava e sbrogliava la matassa, secondo certe necessità che egli solo conosce.

Ed in quella febbre inesauribile di confidenze che lo accendeva, raccontò come monsignor Nani avesse certamente cooperato al divorzio di Benedetta.

Sebbene di spirito tanto conciliante, i gesuiti sono sempre stati intransigenti con l'Italia, sia che non disperino di ricuperare Roma, sia che aspettino il momento di trattare col vero vincitore.

Quindi Nani, da molto tempo intimo di donna Serafina, aveva aiutato questa a riprendere la nipote e ad affrettare la rottura con Prada, appena Benedetta ebbe perduta la madre. Era lui che, volendo bandire da casa Boccanera il curato patriotta, l'abate Pisoni, confessore della fanciulla, a cui si imputava la colpa d'aver voluto quel matrimonio, aveva spinto Benedetta a scegliersi lo stesso direttore spirituale della zia, il gesuita Lorenza, bell'uomo dagli occhi limpidi e benigni, di cui il confessionale era assediato alla cappella del Collegio germanico.

Ed era evidente che quella pratica aveva deciso la cosa, e che un padre gesuita distruggeva, a danno dell'Italia, l'opera fatta a suo vantaggio da un curato.

Ma perchè Nani, dopo aver cooperato alla rottura, aveva egli cessato per qualche tempo di curarsi della causa, a segno da metterla in pericolo? E perchè ora se ne occupava di nuovo, facendo comperare monsignor Palma, mettendo donna Serafina in campagna e valendosi egli stesso del suo potere sui cardinali della Congregazione del Concilio? V'erano dei lati oscuri in quell'affare, come d'altronde in tutti quelli di cui egli si occupava, perchè egli macchinava sempre delle combinazioni a lunga scadenza.

Si poteva supporre però che volesse affrettare il matrimonio di Dario e di Benedetta per metter fine ai pettegolezzi compromettenti della società bianca, che accusava i due cugini di far letto comune al palazzo, sotto l'occhio indulgente dello zio cardinale.

O forse quel divorzio, ottenuto a peso d'oro e sotto la pressione della influenza più notoria, era uno scandalo volontario, prima tirato in lungo e poi precipitato, per nuocere il cardinale stesso, di cui i gesuiti potevano aver bisogno di liberarsi in qualche emergenza già prossima.

— Sono propenso ad ammettere quest'ipotesi - concluse don Vigilio - tanto più che ho saputo questa sera che il Papa è indisposto. Con un vecchio vicino agli ottantaquattro anni, una catastrofe improvvisa è possibile, ed il Papa non ha più infreddatura senza che il Sacro Collegio ed i prelati siano in scompiglio, agitati dalla tacita battaglia delle ambizioni... Orbene, i gesuiti hanno sempre combattuta la candidatura di Boccanera. Dovrebbero essere i suoi fautori pella sua nascita illustre e per la sua intransigenza verso l'Italia, ma lo trovano d'una ruvidezza intempestiva, d'una fede impetuosa, che non sa arrendersi e torna quindi troppo pericolosa nei tempi di diplomazia che la Chiesa attraversa... E non sarei punto stupito che procurassero di nuocere alla sua fama, di rendere la sua candidatura impossibile, ricorrendo ai mezzi più segreti e più obbrobriosi.

Pietro incominciava a sentire un lieve brivido di sgomento. Il contagio dell'ignoto, dei biechi raggiri orditi nell'ombra, influiva su di lui, nel silenzio della notte, in fondo a quel palazzo, vicino a quel Tevere, in quella Roma piena di drammi leggendari.

E ad un tratto tornò a sè stesso, al proprio caso.

— Ma io, che c'entro in questo? perchè mons. Nani mostra di interessarsi a me, e come si trova immischiato al processo che si fa al mio libro?

Don Vigilio fece un gran gesto.

— Ah! non si sa mai nulla, non si sa mai nulla di preciso!... Posso affermarvi però che egli non ha saputo la cosa che quando le denunzie dei vescovi di Tarbes, di Poitiers e d'Evreux, si trovavano già fra le mani del padre Dangelis, il segretario dell'Indice; ed ho anche compreso che egli ha tentato di arrestare il procedimento, giudicandolo inutile ed impolitico. Ma quando la denunzia è data alla Congregazione, torna quasi impossibile di sospendere la cosa, tanto più che Nani si è probabilmente urtato all'opposizione del padre Dangelis, il quale, da fedele domenicano, è l'avversario accanito dei gesuiti... E' stato allora che ha suggerito alla contessina di scrivere al visconte de la Choue che vi spingesse ad accorrere qui per difendervi, e ad accettare, durante il vostro soggiorno, l'ospitalità di casa Boccanera.

vestito, il quale aveva a lungo insistito per vederlo.

Lo sconosciuto dichiarò il suo nome e le sue qualità: Leone Bourdet, evaso dal penitenziario della Guyana, dov'era stato relegato in seguito ad una condanna per furto.

L'odissea di questo evaso è delle più curiose, e le sue peregrinazioni dal 1885 ad oggi fanno pensare ai romanzi di Gustavo Aymard e di Luigi Boussenard.

Partì dalla Guyana nel 1885 e non riuscì a guadagnare la Francia che lo scorso dicembre.

Leone Bourdet si trovava da più anni nel cantiere del penitenziario di Saint-Jean du Maroni, allorchè il direttore della casa di pena, mettendo a profitto la sua qualità di meccanico, gli affidò la condotta della sua baleniera.

Benchè questo nuovo impiego fosse per lui molto lucrativo, pensò bentosto di abbandonarlo, non presentandogli il destro di evadere. Suo unico pensiero era di fuggire e di tornare in Francia.

Leone Bourdet domanda od ottiene dal suo direttore, sorpreso da questo capriccio, di abbandonare il suo impiego e di esser compreso in un convoglio di 300 forzati destinati ad un cantiere agricolo.

Qui un complotto per evadere fu ordito da Bourdet e da cinque dei suoi compagni.

I sei costruiscono una zattera che nascondono in un piccolo seno di mare.

Attendono per più mesi l'occasione propizia per la fuga, e finalmente, approfittando della festa di San Giovanni, giorno in cui la sorveglianza è meno forte, s'imbarcano e fuggono.

Il loro scopo è di guadagnare la terra olandese.

Il bagaglio di ciascuno dei fuggiaschi si compone di una scure, d'una piccole provvigione di riso e di qualche gramma di chinino.

Uno solo di essi ha potuto procurarsi questo febbrifugo.

Preso dalla febbre e abbandonato dai suoi compagni, tenta di riguadagnare il penitenziario attraverso la foresta.

Non si sa se vi sia riuscito oppure sia morto nel viaggio.

Qualche giorno dopo, due degli evasi che si sono avventurati a terra, vengono catturati dagli indigeni e consegnati alle autorità francesi.

Bourdet e i suoi due compagni rimasti, senza scoraggiarsi, continuano il loro viaggio, ma uno di questi ultimi muore l'indomani fra le spire di un serpente boa.

Dopo quindici giorni di sofferenze e dopo esser sfuggiti a mille pericoli, Bourdet e il suo compagno si trovano in prossimità delle possessioni olandesi.

Profittando del sonno di Bourdet, il camerata lo svaligia e si rifugia presso una tribù di neri, dove è bene accolto.

Ridotto in uno stato deplorevole, il Bourdet si costruisce una piccola zattera per proseguire il viaggio da solo.

Attraverso mille avventure riesce alfine a toccare la terra olandese. Si arruola in una banda di negri viaggiatori che lo maltrattano in tutti i modi e ch'egli abbandona dopo qualche mese di schiavitù.

Bourdet guadagna Georges-Town, poi Surinana e trova da impiegarsi nelle miniere d'oro, e dopo qualche anno si trova proprietario di un discreto peculio.

Bourdet con la sua modesta fortuna, s'imbarca come meccanico su di un piroscafo e arriva in Francia nel mese di dicembre 1895.

Ma non terminano qui le sue avventure. Sul piroscafo un fuochista lo deruba di tutto il suo avere.

Il disgraziato si presenta ai suoi parenti, i quali, malgrado le sue miserie, si rifiutano di riceverlo.

Allora Bourdet si decide di presentarsi al capo di polizia e gli chiede in grazia di essere rinviato al penitenziario dal quale è evaso.

×

In campagna.

La moglie al marito:

— Sai; è venuto il compare. Voleva comperare un asino e io gli ho detto di tornare quando ci fossi stato tu.

Michel.

CRONACA DI ROMA

PER GIUSEPPE MAZZINI

Venti quattro anni or sono in questo giorno moriva a Pisa Giuseppe Mazzini. A commemorare tale infausta ricorrenza stamane alle 10 il sindaco, principe Ruspoli, accompagnato dagli assessori Koch, Desideri, Palomba e Coltellacci, si è recato a deporre sul busto di Giuseppe Mazzini nel palazzo capitolino dei Conservatori una corona d'alloro con nastri dai colori municipali.

Facevano servizio d'onore negli scaloni e nelle sale dei Musei un plotone di vigili ed un altro di guardie del comune.

La cerimonia si è svolta nella mesta solennità del silenzio più perfetto.

×

Poco più di un'ora dopo, una Commissione del Circolo Mazzini, composta dei signori Dal Moro, Piazza, Fanasca e Albani, ha recato anch'essa una corona d'alloro con nastro rosso fiammante e con la scritta: *Il Circolo Mazzini al grande maestro*.

Seguivano il gruppo dei repubblicani circa cinquanta cittadini fra cui abbiamo veduto l'ex-deputato Fratti.

Il consigliere operaio Lazzani ha pronunziato poche parole a onorevole ricordo del grande genovese.

×

Stasera poi, nella sede del Circolo suddetto, al n. 45 di via Leutari terranno conferenze l'on. Barzilai e l'avv. Antonio Fratti.

La riunione avrà carattere essenzialmente privato.

PER L'AFRICA

Gl'italiani all'estero per la Croce Rossa

Alle cospicue somme che gl'italiani residenti all'estero hanno rimesso con patriottico pensiero al Comitato centrale della Croce Rossa italiana pel soccorso ai feriti d'Africa debbono oggi aggiungersi quelle inviategli dalla colonia italiana dell'Argentina e dai nostri connazionali di Trieste.

Dalla Repubblica Argentina sono state trasmesse a mezzo del conte Antonelli regio ministro a Buenos Ayres lire 51,386,17 e da Trieste a mezzo del regio console lire 10,010,42.

E' con orgoglio e piacere vivissimo che comunichiamo ai nostri lettori le suddette notizie che sono una nuova prova di quanto sia grande l'affetto che gl'italiani residenti all'estero nutrono per la madre patria.

×

Oggi alle 3 e mezza è partito per Napoli un treno speciale di militari provenienti dall'Alta Italia e diretti in Africa.

×

Col postale di domani parte da Napoli per Massaua il capo d'ufficio sig. Rosario Allegra insieme ad altri tre impiegati postali destinati al servizio della posta militare nell'Eritrea.

L'UFFICIALE PUGNALATO STANOTTE da una ragazza tedesca

Ieri sera col treno di Napoli doveva partire, destinato in Africa, l'ufficiale Giuseppe Daneo tenente del 5° reggimento artiglieria. Prima di lasciare Roma e gli amici, egli aveva voluto passare insieme ad essi la serata, andando a pranzare nel ristorante Maroni in via Marco Minghetti. Al banchetto aveva preso parte anche una bellissima ed elegante giovane bavarese, certa Maria Klaiber, con la quale il tenente trovavasi in rapporti molto intimi.

Essa non lo aveva lasciato in tutta la giornata, e non si era mai stancata di scongiurarlo in mille modi i più affettuosi, affinchè non partisse.

L'ufficiale naturalmente avea cercato sempre con buone maniere di persuaderla che ciò sarebbe stato assolutamente impossibile, ma sembra che la ragazza non conoscesse ragioni.

Il pranzo però, innaffiato da più bicchieri di *champagne*, era passato in mezzo all'allegria; ma quando il tenente si alzò da tavola per recarsi a casa a preparare il necessario per la partenza, la Maria si fece triste, rinnovò i suoi scongiuri, e avrebbe provocata una scena, se l'ufficiale non le avesse consentito di accompagnarlo a casa e alla stazione.

Mancava poco alle 11 quando il tenente e la ragazza passavano in vettura per piazza delle Terme diretti alla ferrovia. Ad un tratto, proprio dinanzi al *Grand Hotel*, la Maria, presa da un accesso di furore, trasse dal seno un pugnale e scagliatasi sul Daneo gli vibrò un colpo in direzione del cuore.

L'ufficiale nel momento nemmeno si accorse di esser ferito, ma, passato il primo istante di confusione, si mise a gridare.

Il vetturino fermò di botto la carrozza, e un impiegato certo signor Rodolfo Astolfi, che passava di là, si gettò sulla ragazza riuscendo a disarmarla mentre stava per colpire una seconda volta il tenente.

La feritrice fu fatta scendere dalla carrozza, e, mentre le persone accorse si affollavano intorno all'ufficiale ferito, essa fu presa da convulsioni. Il portiere del *Grand Hotel* insieme ad altri cittadini la condusse alla sede della *Croce d'Oro* in via Cernaia.

Intanto con la stessa vettura, dove trovavasi, il Daneo veniva portato alla farmacia Peretti in via Nazionale, e da qui all'ospedale di Sant'Antonio.

I medici lo visitarono subito e gli riscontrarono una ferita, fortunatamente non grave. Il colpo era stato dato con molta forza, ma lo stile aveva incontrato una costola e su quella si era piegato senza penetrare in cavità. In ogni modo i medici, in considerazione della non indifferente perdita di sangue, giudicarono la ferita guaribile in dieci giorni, salvo però ogni possibile complicazione.

La ragazza riavutasi dal momentaneo disturbo, volle recarsi alla farmacia Peretti per sapere come stava il suo amante, ma vi trovò l'appuntato delle guardie municipali Gaetano Mattei, che la dichiarò in arresto e la condusse alla questura centrale.

Il tenente, che è un bel giovanotto di 25 anni, ed è nativo di Udine, trovasi tutt'ora all'ospedale, dove si recano di continuo a visitarlo numerosi colleghi ed amici. Ieri sera, quando successe il fatto, indossava già la divisa d'Africa.

La ragazza è stata rinchiusa nel carcere delle Mantellate e deferita all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di mancato assassinio.

LA TRAGEDIA D'OGGI IN PIAZZA SANT'IGNAZIO

Il calzolaio che si uccide dopo aver ferito venti volte l'amante.

Da diverso tempo si notava, non senza conforto, una specie di tregua in quella fatalità triste che pesa su Roma e ne fa una fra le città italiane più frequentemente funestate da gravi fatti di sangue.

Oggi questo periodo di calma è stato violentemente troncato da una tragica scena svoltasi in uno stabile di piazza Sant'Ignazio. Speriamo che essa non segni il cominciamento di una serie e veniamo senz'altro a narrare l'accaduto.

Fino dal novembre scorso i signori Forneris, che abitano un appartamento al terzo piano del palazzo Dianni in piazza Sant'Ignazio, avevano preso al loro servizio una simpatica ragazza bruna di anni 31, certa Filomena Bonanni romana, che amoreggiava col calzolaio Francesco Rubeo, giovanotto sulla trentina, nativo di Tagliacozzo e lavorante nella bottega numero 19 di piazza Torretta di Borghese.

Valendosi di questa relazione egli era riuscito a introdursi in casa Forneris, e ad ottenere dai padroni della Filomena ordinazioni di lavori del suo mestiere.

Pareva che i rapporti tra lui e la ragazza dovessero essere ottimi, ed infatti tali sarebbero stati, se al loro amore non si fossero mostrati decisamente contrari così i genitori della Filomena come quelli del Rubeo. Questo fatto aveva un po' raffreddata la relazione, almeno da parte della ragazza, la quale cercava ogni mezzo per troncarla. Di ciò si era accorto il giovinotto e ne soffriva.

Così andava preparandosi il dramma che ha avuto oggi il suo terribile epilogo.

Erano di qualche minuto passate le due e mezza quando il Rubeo ha bussato alla porta di casa Forneris. E' venuta ad aprire la signora Giulia la quale gli ha domandato che cosa desiderasse.

Francesco ha risposto che era venuto per parlare con Filomena. E in questo frattempo la ragazza passava davanti alla porta per recarsi in cucina. Veduto il Rubeo si è fermata, e con aria di persona seccata gli ha domandato che cosa desiderasse. Bisogna notare che alla Filomena dispiaceva che il calzolaio venisse a chieder di lei in casa, disturbando i padroni.

— Io non voglio più saperne di te — ha continuato la ragazza — anzi non voglio nemmeno conservare i tuoi regali.

E in così dire si è allontanata tornando poco dopo con un paio di stivaletti in una mano e dieci lire nell'altra.

— Scegli — ha proseguito Filomena. — Desideri riavere le scarpe che mi regalasti, o dieci lire?

A queste parole il Rubeo, che aveva fin'allora taciuto fremendo di rabbia, non si è saputo più frenare. Ha cavato di tasca il trincetto e ha cominciato a menar colpi da forsennato sulla ragazza ferendola in varie parti del corpo.

Ne è seguito uno scompiglio indescrivibile. La ragazza urlando: *all'assassino* è caduta per terra; la signora spaventata è fuggita per le scale gridando *aiuto*.

Intanto, il calzolaio quando ha visto cadere tutta intrisa di sangue la sua vittima, credendo di averla uccisa, ha tentato di aprire una finestra ma non gli è riuscito nemmeno rompendone un cristallo. Allora si è diretto in un corridoio, ha aperta un'altra finestra che mette nel cortile e spiccato un salto, si è precipitato di sotto.

Oltre il portiere chiamato dalle grida della signora, al tonfo prodotto dal corpo del calzolaio sul selciato del cortile, sono accorsi sul luogo gli operai della cappelleria Martinoli, che ha comunicazione interna col cortile stesso. Il Rubeo giaceva prono e lungo disteso per terra, con la testa orribilmente sfracellata, da cui usciva a fiotti copiosissimi il sangue. Il disgraziato era già cadavere!

Mentre alcuni si sono occupati a trasportare la donna ferita all'ospedale della Consolazione, altri sono andati in cerca di un medico, ed hanno trovato il dottor Zaghi, il quale non ha avuto a fare altro che constatare la morte del suicida avvenuta per la frattura del cranio da cui erano usciti frammenti di cervello.

Si è recato subito sul posto il delegato Vono della sezione Trevi, il vice-pretore del terzo mandamento avv. Formica, il cancelliere Villani, una quantità di agenti e di curiosi.

Il portone è stato chiuso e l'autorità ha proceduto alle prime constatazioni di legge, quindi ha ordinato il trasporto del cadavere all'isola di San Bartolomeo.

In tasca del Rubeo sono stati trovati un rasoio, un trincetto, due lire e la fotografia della Filomena insieme ad altre lettere di lei. Egli aveva un fratello guardia municipale e viveva insieme ad un altro fratello, Giuseppe, e a tre sorelle, Vittoria, Clementina e Maria che abitano al n. 23 di via della Torretta. Il Rubeo era stimato da tutti un buon giovane.

×

La Bonanni è stata curata dai dottori Farina, Rossi, Marchetti e Buccioni, i quali avendole riscontrato ben venti ferite di trincetto al collo e alle spalle, l'hanno dichiarata in pericolo di vita. Più tardi però, in seguito ad un esame più accurato delle lesioni, le hanno giudicate guaribili in quindici giorni con riserva.

Società fra gli impiegati. — Sono sospesi fino a nuovo avviso tutti i trattenimenti già fissati, compresa la festa per i bambini, che viene rimandata a tempo più opportuno.

Onorificenza ben meritata. — L'egregio sig. Alessandro Tesoro, che da circa 20 anni si occupa [illegible] senza pari e con rara modestia degli Asili infantili israelitici di Roma, è stato testè insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Insieme ai rallegramenti dei suoi colleghi d'amministrazione, che vedono con somma soddisfazione premiata l'opera da lui prestata a vantaggio di tanti poveri bambini, si abbia anche le nostre congratulazioni.

— Su proposta dal ministro della pubblica istruzione, onorevole Baccelli, è stato nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro il cav. Toti, direttore della scuola normale Margherita di Savoia.

Un furto al municipio di Canino. — Ignoti ladri penetrarono iersera mediante scasso nell'ufficio municipale di Canino, paesello presso Viterbo. Messo sossopra tutto l'archivio, rubarono 220 lire dalla cassa comunale.

Per la Croce rossa. — Abbiamo ricevuto le seguenti offerte che abbiamo subito versato nella Cassa del Com. di Roma.

[illegible] L. 5.

Dai signori Pesaro, Leonardi e Sutor L. 725 (oro) raccolte fra i cittadini di Sulina in Rumenia.

Dal sig. Luigi Solinas direttore della colonia penale di Bitti in nome proprio e degli impiegati della colonia lire 50.

Dal sig. Silvio Zuccherini per conto della Società di mutuo soccorso di Fosdinovo L. 77,75.

La solita truffa numismatica. — Il possidente Pasquale Quintilinni di 46 anni, frusinate, che si trovava ieri qui di passaggio in via Mazzini fu avvicinato da un tal Michele De Mattei di [illegible] anni, che [illegible] di vendergli una delle solite false monete antiche.

Non mancò di avvicinarsi il solito *compare*, tal Vincenzo Bucciarelli di 28 anni da Roma, che vantò il valore storico pel pezzo d'*oro*.

Ma i due marioli ieri avevano fatto il conto senza la scaltrezza del Quintilinni, il quale fingendo di abboccare all'amo si incamminò con essi finchè incontrati alcuni agenti affidò loro quegli onesti industrianti.

Il ferimento di questa notte a porta Castello. — Verso le 8 di iersera, con la vettura 1093 condotta da Emanuele Cappellacci d'anni 33, romano, fu accompagnata all'ospedale di Santo Spirito tal Maria Pia, di 27 anni, da Nettuno, abitante in via Porta Castello n. 15.

Essa aveva 4 ferite di coltello, al petto e al braccio sinistro, che da quei sanitari furono giudicate guaribili in 12 giorni.

Il vetturino, che è l'innamorato della ragazza, raccontò che questa, stanca di vivere, aveva tentato di suicidarsi, ma la questura invece avendo stabilito che il Cappellacci stesso, aveva ferita la propria amante per gelosia, lo trattenne in arresto.

Le bastonate di questa notte in via Porta Salaria. — Verso le 12 di stanotte, Agata Maioli di 27 anni, da Napoli, abitante in via Porta Salaria n. 13, si incontrò presso il Caffè-concerto di via Porta Salaria con il barbiere Federico Morgilli, che ha bottega in via Venti Settembre n. 20.

Per futili motivi si impegnò una questione fra i due e il Morgilli assestò due bastonate alla testa della Maioli.

Il feritore fu arrestato e la donna, accompagnata all'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Arresto di una ladra. — Da diverso tempo una giovane avvenentissima di 22 anni qualificandosi sarta, lavorante nelle più note sartorie di Roma presentavasi con raggiri in case signorili dove, inosservata, rubava quanto le capitava a portata di mano.

Il questore incaricò dell'indagini il delegato Wenzel il quale arrestò la donna certa Agata Persichetti nella sua abitazione in via Salaria n. 41 [illegible] col suo amante Mario Cavalieri.

I due arrestati devono rispondere di 19 furti, fra quali quello della pelliccia della signora Morin, che venne sequestrata a Napoli, dietro indicazioni precise date dalla questura di Roma.

Tutti gli oggetti rubati furono ricuperati presso alcune agenzie della città.

Onorificenza. — Apprendiamo con piacere che S. M. il Re, con decreto 27 febbraio, su proposta del ministro Baccelli, si è degnato nominare cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il dott. Francesco Jella.

I nostri più vivi rallegramenti.

Piccola Cronaca

Società Sicula Tramways-Omnibus

Società Anonima - Sede in Palermo

Capitale Lire 1,000,000, interamente versato

Convocazione dell'assemblea generale

In seguito a deliberazione del Consiglio di amministrazione, l'assemblea generale ordinaria è convocata per il giorno di domenica 29 marzo corrente in Palermo nei locali della Società (Acquasanta) per deliberare sulle materie di cui nel seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci — Presentazione del bilancio 1895 (art. 11 dello Statuto);
2. Provvedimenti circa l'ammortamento delle azioni (art. 8 dello Statuto);
3. Deliberazione sulle medaglie di presenza a favore degli amministratori e sull'emolumento ai sindaci pel 1895 (art. 27 dello Statuto);
4. Dimissione di consiglieri — Elezioni dei nuovi consiglieri;
5. Elezione dei sindaci pel 1896 (art. 25 dello Statuto).

I depositi delle azioni per intervenire all'assemblea debbono essere fatti 5 giorni prima della riunione presso la Cassa della Società o presso la Banca Manzi e C., piazza SS. Apostoli n. 49, Roma (art. 9 dello Statuto).

Qualora l'assemblea non potesse aver luogo per mancanza di numero legale, fin da ora rimane fissata in seconda convocazione per il giorno 5 aprile alla stessa ora e nello stesso luogo.

Palermo, 5 marzo 1896.

Il Consiglio d'amministrazione.

TEATRI

Questa sera all'*Argentina*, seconda rappresentazione del *Mefistofele*.

Continuando l'indisposizione del signor G. Mauia, la parte di *Faust* verrà sostenuta dal sig. Gio. Apostolo che va in scena senza prova.

×

Iersera, a causa di una improvvisa indisposizione del tenore sig. Lucignani, la prima rappresentazione del *Chatterton* al *Nazionale* non ha avuto luogo ed è stata rinviata a questa sera.

×

Anche iersera, al *Costanzi*, Giacinta Pezzana è stata festeggiatissima nella replica della *Teresa Raquin*. Il teatro era affollato.

Questa sera altra replica e quanto prima *Niobe*.

×

Questa sera al *Valle*, prima rappresentazione dei *Moschettieri al convento*.

La geniale operetta del Varny non è stata eseguita ieri sera per indisposizione di un attrice.

×

Al *Quirino* proseguono con successo le rappresentazioni della compagnia equestre De Paoli e Marassa.

Sono annunziate parecchie attraenti novità.

×

Ricordiamo che questa sera al *Manzoni* ha luogo la prima rappresentazione della *Bohème*, commedia in cinque atti, tradotta e ridotta per le scene italiane dal sig. Enrico Salemme.

×

A Santa Cecilia oggi, concerto di musica francese da camera, di compositori antichi, e moderni di quella scuola.

Molti applausi alla signora Falchi nel *Pastorello Bretone* del Berlioz e non minori alla signora Millotti-Reyes nella *Vecchia canzone* del Bini-Galletta con tanta grazia.

I signori Franceschetti, baritono, il signor Balardi pianista e il valentissimo violinista prof. Monachesi furono pure rispettivamente festeggiati dal numeroso pubblico.

Spettacoli del 10 marzo

Argentina (ore 9) — *Mefistofele*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica italiana diretta dal cav. Pietriboni: *Teresa Raquin*.

Nazionale (ore 9) — *Chatterton*.

Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvia e Edoardo Favi: *I Moschettieri al convento*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La Bohème*.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stagione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757.5

Termom. centigr. massima 14,1; min. 7.0

Umidità a mezzodì relativa 57; assoluta 9,26

INFORMAZIONI

Notizie d'Africa

Il Negus a Faras Mai - Le perdite del nemico

L'Agenzia Stefani comunica:

ASMARA, 10. — La sera dell'8 corrente il campo del Negus era a Faras-Mai. Nessuna notizia si ha da parte del maggiore Salsa. Sembra che i prigionieri italiani siano diretti per Socota, meno gli ufficiali che furono visti al campo del Negus.

Informatori fanno ammontare le perdite del nemico a quattromila morti e seimila feriti.

Le comunicazioni con Cassala sono ristabilite.

Nessuna notizia importante.

E' arrivata oggi all'Asmara una colonna di 1400 superstiti di Adua, raccoltisi ad Adi-Cajè.

I NUOVI MINISTRI AL QUIRINALE

L'on. Ricotti si è recato stamane da S. M. a presentargli la lista del nuovo Ministero, che pubblichiamo in prima pagina.

S. M. il Re l'approvò.

Alle 11, l'on. Rudini, nuovo presidente del Consiglio, si recò al Quirinale a conferire col Re.

Alle 3 e 1/2 d'oggi poi i nuovi ministri si recarono al Quirinale a prestare giuramento nelle mani di Sua Maestà.

Furono prima ricevuti gli onor. Ricotti e Di Rudinì.

Poco dopo intervenne l'on. Crispi per la firma del decreto di nomina del nuovo Ministero. Era presente per la firma dell'atto il notaio di Corte comm. Rossi.

Appena compiute queste formalità, ed uscito l'on. Crispi dal Quirinale, furono presentati a S. M. il Re tutti i ministri.

Prestato il giuramento il Re disse sperare che il nuovo Gabinetto potesse superare le difficoltà presenti nell'interesse della patria.

I ministri, usciti dall'udienza reale, si recarono tutti, ad eccezione degli on. Di Rudinì e Brin, ad ossequiare il Principe di Napoli.

Il ministero comprende tre senatori: Ricotti, Perazzi e Costa e otto deputati: Di Rudinì, Brin, Caetani di Sermoneta, Branca, Colombo, Gianturco, Guicciardini e Carmine.

Di Rudinì è nato a Palermo nel 1839. Fu ministro la prima volta per due mesi con Minghetti nel 1869. Dopo la caduta del Ministero Crispi (31 gennaio 1891) formò il Ministero che gli successe di cui egli fu presidente del Consiglio. Il Ministero Di Rudinì cedette il posto il 5 maggio 1892 al Ministero Giolitti.

Il generale Ricotti è nato a Borgo Lavezzaro il 3 giugno 1822. Fu ministro della guerra alla vigilia della occupazione di Roma il 7 settembre 1870 prendendo il posto del generale Govone infermo. Stette a capo dell'amministrazione della guerra dal 1870 al 1876 prima nel ministero Lanza Sella, poi nel ministero Minghetti. Ritornò al Governo nel 1884 con Depretis, come rappresentante della Destra conciliata col Depretis stesso. Dopo Dogali, avvenuta una crisi ministeriale, fu sostituito dal Bertolè-Viale.

Giuseppe Colombo è deputato di Milano dal 1880; ha 54 anni. Fu anch'egli ministro nel Gabinetto Di Rudinì e tenne il portafoglio delle finanze.

Il senatore Giacomo Costa. Ha 59 anni. Era avvocato generale erariale nel qual posto successe al Mantellini nel 1885.

Onorato Caetani, duca di Sermoneta. Ha poco più di cinquant'anni. E' uno dei più noti gentiluomini della capitale. E' deputato di Fermo. Era stato in predicato di ministro degli esteri nel dicembre 1893, quando si formava il ministero Crispi, ora caduto.

Ascanio Branca è nato a Potenza nel 1840. Appartiene alla Camera dal 1870. Fu segretario generale all'agricoltura del primo Ministero di Sinistra nel 1876, poi ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Di Rudinì dal febbraio 1891 al maggio 1892.

Benedetto Brin, deputato di Torino. E' alla Camera da sette legislature. E' nato nel 1833. Fu ministro della marina nel primo Gabinetto di Sinistra e nel secondo Gabinetto Depretis dal marzo 1876 fino al 25 marzo 1878. Fu di nuovo ministro con Cairoli nello stesso anno dal 24 ottobre al 19 dicembre. Fu ministro degli affari esteri nel Ministero Giolitti dal maggio 1891 al dicembre 1893.

Costantino Perazzi nacque a Novara nel 1828. Fu segretario generale del Ministero Sella alle finanze, poi ministro del tesoro con Crispi dal 30 dicembre 1888 al 9 marzo 1889.

Emanuele Gianturco. Ha 39 anni ed è di Potenza. Fu sottosegretario di Stato alla giustizia coi ministri Eula e Santamaria nel Ministero Giolitti.

Conte Francesco Guicciardini. Ha 43 anni ed è deputato dalla 15.a legislatura. Fu segretario generale del decastero di cui oggi assume il portafoglio.

Pietro Carmine è ministro per la prima volta ed è deputato dalla 15.a legislatura.

I SOTTOSEGRETARI DI STATO

Per la nomina dei sottosegretari di Stato si danno come certi gli onorevoli Sineo all'interno; Bonin agli esteri; Dal Verme alla guerra; De Bernardis ai lavori pubblici; Ronchetti alla grazia e giustizia; Galimberti all'istruzione pubblica e Compans all'agricoltura.

Si parla pure dell'on. Mazziotti il quale andrebbe alle poste e telegrafi e dell'ammiraglio Corsi al quale fu offerto il sottosegretariato della marina.

CONFERENZE MINISTERIALI

Questa sera alle 7 l'on. Di Rudinì ha conferito coi ministri Brin e Guicciardini a palazzo Braschi.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi alle ore 6 pom. l'on. Crispi ha dato a palazzo Braschi la consegna del Ministero dell'interno all'on. marchese di Rudinì.

Quest'ultimo ha nominato capo di Gabinetto della presidenza del Consiglio il comm. Bertarelli prefetto di Lucca, che tenne già uguale ufficio presso l'on. Depretis.

IL NUOVO GUARDASIGILLI

Oggi alle 5 il ministro guardasigilli, senatore Costa, si recò a palazzo Firenze a prendere possesso del suo dicastero.

Egli si trattenne oltre mezz'ora coll'ex-ministro Calenda, il quale poi gli presentò i capi servizi, a cui il ministro Costa rivolse un breve discorso, dicendo che contava sulla loro collaborazione.

ALLA MINERVA

Oggi alle 6 il nuovo ministro della pubblica istruzione, on. Gianturco, ha preso possesso del suo ufficio.

Dall'on. Baccelli gli furono presentati tutti i direttori generali.

Il ministro Gianturco ha scelto a suo capo di gabinetto l'ispettore centrale comm. Francesco Torraca.

LA CONSEGNA DEGLI ALTRI MINISTERI

avrà luogo domattina.

I MINISTRI IN VISITA

Oggi nelle ore pomeridiane i due ministri dirigenti, gli on. Ricotti e Di Rudinì si recarono a visitare i Presidenti del Senato e della Camera.

A quanto si assicura la visita all'on. Farini sarebbe stata fatta allo scopo di dichiarargli che non vi era alcun fondamento nella voce corsa che il nuovo Gabinetto intendesse sostituirgli nella Presidenza del Senato l'on. Visconti Venosta.

All'on. Villa poi, il quale aveva manifestata l'intenzione di dimettersi da Presidente della Camera, gli on. Ricotti e Rudinì hanno rivolta la preghiera di soprassedere ad ogni decisione.

Non sappiamo cosa abbia risposto l'on. Villa.

IL GENERALE ARIMONDI

Un telegramma del nostro corrispondente da Torino ci annunzia che è confermata direttamente la notizia già comunicata dalla *Stefani* che il generale Arimondi è vivo e prigioniero ad Adua.

Il padre del generale Arimondi ricevette iersera un telegramma del figliuolo concepito in questi termini: « Sono prigioniero ad Adua, leggermente ferito. »

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per lunedì.

LE NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il Ministero della marina comunica:

« Nelle ultime quarantotto ore sono morti di febbre gialla, nel Lazzaretto d'Isola Grande (Rio Janeiro), altri 7 uomini dell'equipaggio della regia nave *Lombardia*.

L'ON. CODRONCHI

Un giornale di stasera annunzia che l'on. Di Rudinì avrebbe offerto all'on. Codronchi il posto di direttore generale della P. S.

La notizia non ha fondamento.

Scosse di terremoto

UDINE, 9. — (*V. C.*) Da due notti si fanno sentire alcune scosse di terremoto, però assai leggere.

I francesi al campo di Menelich

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 4 pomerid. — (*Jacopo.*) La corrispondenza dell'*Indépendance Belge* dice che i soli francesi impiegati ufficialmente da Menelich oltre a Clochette e Chefneux, il quale comperò i muli al Madagascar, sono lo scienziato Moudon autore della grammatica etiopica e redattore dei decreti officiali, e Savarais che si occupa di questioni commerciali.

L'agitazione del Senato francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 5 pom. — (*Jacopo.*) I gruppi repubblicani del Senato si riunirono per decidere dell'opportunità di un interpellanza sulle manifestazioni antisenatoriale fatte alla presenza dei ministri.

I ricattatori di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) Nell'udienza di ieri del processo contro i ricattatori di Max Lebaudy furono interrogati i due fratelli Civry e venne udita la deposizione di parecchi testimoni.

Destò emozione nel pubblico l'entrata della signorina Marsy, la nota artista amante di Max.

Era vestita a nero.

Però la sua deposizione riguardante i fratelli Civry fu poco interessante. Lo sarà maggiormente la sua di oggi intorno a Cesti.

L'interrogatorio di Cesti ebbe qualche interesse allorchè egli parlò delle soperchierie subite da Max quando dovè prestare il servizio militare.

Pare anche accertato che siasi pensato a sostituire le espettorazioni di Max con quelle di una tisica, per farlo riformare.

×

Ore 3.10 pom.

Nell'udienza d'oggi M.lle Marsy voleva mantenersi dapprincipio riservata.

Alla fine indignata dalle asserzioni dell'avvocato di Cesti, dichiarò che Cesti imponevasi alla volontà dell'infelice Max terrorizzandolo.

Cesti estorse realmente a Max 100 mila franchi. Lebaudy raccomandava sempre alla teste di non rivelare la cosa perchè Cesti glie la avrebbe fatta pagar cara!

Borse e Mercati

Roma, 10.

Ore 3 pom. — Le disposizioni del mercato furono all'esordio deboli per migliorare dopo sopra i corsi di Parigi. Esordita a 88,75 si fissò 88,70 per salire a 89 e chiudere a 88,90, contante da 89 a 89,15.

Valori [illegible] trascurati. I soli Omnibus continuano nella loro migliora da 193 a 204 — Condotte 194 — Gas 862 a 865 — Marconi 4225 — Terni 278 — Risanamento 30.

Cambio: Francia 110,75 — Londra 27,93.

Ore 6 pom. — Nulla. Rendita 88,90.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 11 marzo 1896)

Per gli stabilimenti esportati alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 110 70

Parigi, 10 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 25
Id. 3 0/0 perp. . . .	102 80	102 80
Id. 4 1/2 0/0	106 30	106 25
Rendita Italiana 5 0/0 . .	85 30	80 40
Cambio su Londra	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	— —	100 1/4
Cambi sull'Italia	— —	9 3/4
Rendita Turca (nuova) . . .	22 32	22 1/4
Banca di Parigi	810 —	807 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova .	62 57	62 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	605 3/4
Credito Fondiario	— —	637 —
Azioni Suez	— —	3277 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a Parigi . . .	— —	592 —
Rendita Portoghese . . .	— —	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0 . . .	93 30	93 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	19 05

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Dichiarazione

Il giorno 7 marzo ho consegnato al R. Istituto Botanico di Roma le piante che gli appartenevano e che si trovavano nel mio erbario ed ho ritirata la parte dell'erbario stesso di mia proprietà, conforme ai risultati dell'inventario.

Ed ora, compiuto questo atto, sento il dovere di dichiarare al prof. R. Pirotta, direttore del detto Istituto, che se per la malaugurata contestazione intorno all'erbario, trascesi, tra il calore e l'esacerbazione della difesa, all'attacco con apprezzamenti e con frasi, di cui riconosco la esagerazione e l'errore, ne faccio pubblica ammenda. La quale mi è tanto più doverosa, in quanto che non intesi mai di venir meno al rispetto verso di lui, mio maestro e superiore, ricordando, che dal suo aiuto e dai suoi consigli per sette anni, dai suoi ammaestramenti e dalla sua opera di scienziato trassi la mia modesta posizione scientifica.

Caserta, 10 marzo 1896.

Dott. *Achille Terracciano*.

Società italiana per condotte d'acqua

Anonima, sedente in Roma, p. Montecitorio 121

Capitale sociale L. 10,000,000 interamente versato

Pel giorno 21 marzo 1896 alle ore 15,30 è convocata in Roma, nei locali della Borsa in piazza di Pietra, l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società.

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione e relazione dei sindaci per l'esercizio 1895.
2. Bilancio dell'esercizio 1895 e dividendo.
3. Proroga della delegazione temporanea data dall'assemblea del 22 marzo 1895 al Consiglio d'amministrazione, sulla facoltà di deliberare eventualmente un aumento del capitale sociale.
4. Nomina dei consiglieri, dei sindaci effettivi e dei supplenti.

A norma dell'art. 49 dello statuto tutti i possessori di azioni possono intervenire all'assemblea.

Per avere diritto di assistere all'assemblea bisogna avere depositato i titoli, almeno cinque giorni prima della riunione.

In Roma presso la sede della Società
ovvero presso il Banco Manzi e C.
In Milano presso il Banco G. Belinzaghi
Roma 6 marzo 1896.

La Direzione.

Società Metallurgica Italiana

Sede in Roma

Capitale Lire 2,500,000 interamente versato

AVVISO

I portatori delle vecchie azioni, il cui valore venne limitato a L. 40 per ciascuna, con deliberazione dell'assemblea generale del 26 marzo 1895, sono invitati a presentare i loro titoli al cambio colle nuove azioni di L. 100 ciascuna emesse in forza della deliberazione presa dall'assemblea generale del 12 ottobre 1895, per la quale il capitale sociale è stato portato da L. 480,000 a L. 2,500,000 rappresentato da 25 mila azioni di L. 100 ciascuna.

Ai detti portatori delle vecchie azioni saranno consegnate due nuove azioni di L. 100 ciascuna per ogni cinque azioni vecchie che avranno presentato.

Sono ugualmente invitati gli antichi azionisti che hanno già cambiato i loro titoli in certificati provvisori di nuove azioni ed i possessori di certificati provvisori di azioni nuove rilasciati in seguito all'aumento del capitale, a voler presentare i detti certificati al cambio con i nuovi titoli al portatore o coi certificati definitivi nominali secondo che saranno per farne richiesta.

Il cambio sarà fatto alla sede sociale in Roma, — 49 Piazza SS. Apostoli — a far tempo dal giorno 12 marzo 1896.

Roma 2 marzo 1896.

Il Consiglio d'amministrazione.

AVVISO DI CONCORSO

È aperto nel comune di Sandonato val Comino (Caserta) fino al giorno 13 prossimo marzo, il concorso alla nomina di ingegnere Direttore dei lavori della conduttura d'acqua potabile, colla retribuzione del 2 per cento sulla somma appaltata di lire 290 mila.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi a quest'ufficio municipale, ovvero leggere l'avviso integrale riportato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio ultimo, Annunzi N. 5875, o il foglio Annunzi Legali della provincia di Caserta del 26 febbraio detto N. 1480.

Sandonato, 5 marzo 1896.

Il sindaco
G. Fabrizi.

Questa mattina Mercoledì 11

principiano le vendite dell'appartamento in via Agostino Depretis n. 86 e proseguiranno domani Giovedì 12, Venerdì 13 e Sabato 14 alle ore 10 antim.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sta bene. E come mi avete detto che si chiama?
— Achille Briançon.
— Francese?
— Sì.
— Quanto a me – esclamò Luigia – ti lascierò tornare solo a casa, papà, e andrò a chiedere al maggiore Volwett se acconsente a venir meco.
— Fai come vuoi, cara.
E mentre sir Norton, il quale aveva stretta la mano a lady Davray, si accingeva ad uscire:
— Prendete – disse Luigia baciando la sua futura suocera... – Questo per ora.
E porgendo la guancia:
— E adesso, alla vostra volta, due buoni baci: uno per me e l'altro per Ellis che gli porterò da parte vostra domattina.
— Sopratutto non dimenticate di mandarmi il vostro signor Briançon, raccomandò sir Norton.
— State tranquille... il tempo di farlo avvertire e fra un'ora sarà a casa vostra.
Uscito il padre e la figlia, Lady Davray prese un foglio dalla carta asciugante sulla quale aveva scritto qualche ora prima a Marvenor la lettera che per poco non era riuscita funesta al povero Joe, e rapidamente scarabocchiò:

« Caro signor Briançon
« Ho veduto sir Norton.
« Egli ha per l'appunto bisogno di un intendente.
« Andate da lui senza indugio; che vi aspetta.
« *Lady Davray.* »

Poi suonò per la cameriera.
— Harriett questa lettera subito all'*Albergo della Regina*. La consegnerete in proprie mani, neh?
— La consegnerò in proprie mani, sì signora.

E la bella vedova si accingeva a ritirarsi nelle sue camere per riposarsi un istante da tutte le emozioni di questa mattina, così agitata, quando entrò un servo annunziando:
— Il signor William Pick-Witt.

VIII.

Un permesso giuocato alle carte

Quando mezz'ora dopo essere uscita dalla casa di lady Davray con suo padre, Luigia giunse dal suo amico Volwett, il maggiore fumava un eccellente sigaro, leggendo.
Ella si avanzò piano piano dietro di lui, in punta di piedi, e mettendogli dolcemente le sue manine sugli occhi:
— Cuccù... chi è? – chiese.
— Oh come è difficile indovinare alla pelle rosata di queste due belle manine!... E' Luigia perdiana.
— Avete guadagnato una scommessa – esclamò la vispa fanciulla.
Poi cingendogli il collo con le braccia:
— E pago a contanti – soggiunse ella baciandolo.
— E adesso – riprese Volwett – mi immagino che non vorrai far credere ad un vecchio navigato come me...
— Oh un vecchio navigato di quarantaquattro anni.
— Ho ventiquattro anni di servizio, e sai che gli anni di campagna contano il doppio... Questi sono dunque quarantotto... e venti fanno sessantotto.
— Sareste assai ben conservato per una simile età...
— Dei complimenti adesso!... Decisamente Luigina, benchè sappia che sei molto gentile e molto affettuosa per me... la cosa non è naturale... Tu devi chiedermi qualche cosa?...
— Chi ve lo ha detto?
— Il mio dito mignolo...
— Ebbene, il vostro dito mignolo non vi ha detto una bugia, sapete.
— Cosa vuoi?
— Che mi accompagniate domani alla villa dei Coralli.
— La proprietà della mia amica lady Davray?
— Sì.
— Cosa vai a fare ai Coralli?
— Il vostro dito mignolo non ve l'ha dunque detto? – chiese ella maliziosamente.
— No.
— E non indovinate?
— Nemmeno.
— Ebbene, vado a trovare Ellis.
— Ellis è alla villa dei Coralli?
— In persona.
— Da quando?... L'ho visto questa mattina.
— Anch'io... ma ciò non toglie che sia partito poco fa!
— Eh via!...
— Per motivi molto serii che sarebbe troppo lungo narrarvi per filo e per segno... e che, del resto, egli vi narrerà domani meglio di me.
— Come?... E vuoi che partiamo domani?
— Sicuro, ed anche di buon mattino!...
— Ma, corpo di bacco, non ho mica il diritto di assentarmi così di punto in bianco, senza permesso.
— Ne domanderete uno.
— Il generale non è tanto facile.
— Con voi il generale è grazioso... Fate ogni sera la vostra partita con lui.
— E guadagno sempre: cosa che lo fa diventar furioso.
— Questa sera perderete... e non vi rifiuterà un meschino congedo di otto giorni.
— Di otto giorni?
— Per lo meno.
— Ricuso.
— Ed io ve l'ordino – esclamò ella pestando graziosamente il piede...
« Oh sta a vedere!...
« Del resto ho un modo sicuro per decidervi. »
E passando carezzevolmente le dita affusolate nella lunga barba bionda di Volwett:
— Voi sapete se vi voglio bene, mio piccolo maggiore! disse. Avete veduto, la settimana scorsa, brutto indiscreto, il bel paio di pantofole che ricamo con tanto piacere per la festa del mio buon amico il maggiore, non è vero?
— Il fatto è che il tuo paio di pantofole è molto bello.
— Ebbene, se mi dite di no, prima di tutto non vi vorrò più bene – oh no neanche tanto! – e misurò così dicendo la punta di un'unghia – e poi farò come Penelope, la moglie del savio Ulisse, disfarò tutto il ricamo... Però io... non lo rifarò mica.
Il povero Volwett era vinto... battuto a tutto spiano, e replicò con accento rassegnato:
— Va bene... siamo intesi... Questa sera perderò al *whist*... ma mi costerà salata.
— Vi rimborserò con le mie economie – rispose Luigia ridendo.
— E domani partiremo per la villa dei Coralli.
« Però è cosa ridicola... è vergognoso che un soldato si presti ai capricci di una bambina.
— Bambina – protestò Luigia – quando si deve prender marito fra un mese.
— Bambina, no? Zitellona allora... Tuttavia non cessa di essere ridi...
— Volete tacere? – disse Luigia, ponendogli una mano sulla bocca. – Anzi è cosa molto gentile... molto amabile.
« Dunque siamo intesi, verrete domattina a prendermi a casa...
— Alle cinque.
— Ah no!... è troppo presto!
— Poco fa avevi tanta premura, e adesso...
— Ma io devo fare la mia toletta, io!... Non è come voi altri che quando avete infilato i calzoni ed un dolman avete finito...
— Quando vuoi che venga dunque?
— Alle sette.
— E sarai pronta?
— Abbigliata, agghindata come i soldati del vostro reggimento in giorno di parata.
« E adesso, mio buon Volwett, me ne vado a casa, perchè ho appena il tempo di fare le valigie.
— Le valigie! Ne porterai foco una dozzina?
— Una dozzina no, ma tre o quattro per lo meno... Figuratevi, ho tante cose da metterci dentro!
— Sacrestia, sarò dunque costretto di requisire uno dei furgoni del mio squadrone.
— Oh, come siete sofistico! Ed io che mi proponevo di ricamarvi un bel portalampada. Farebbe un così bell'effetto sulla vostra scrivania.
— E tu non me lo ricamerai il mio bel portalampada? – chiese egli con inquietudine.
— Sì, ma bisognerà che ve lo meritiate, altrimenti...
— Cercherò di meritarmelo – disse il maggiore Volwett con aria sottomessa – cercherò di meritarmelo.
— Dunque arrivederci a domani.
— Alle sette... ora militare... sarò a casa tua.
E Luigia, baciatolo ancora una volta, leggera come una farfalla, se ne andò come il vento.
La sera medesima, quando Volwett arrivò al Circolo degli ufficiali, il generale Mac Gregor lo aspettava molto impaziente già da venti minuti.
— Il maggiore Volwett non è ancora arrivato? chiedeva egli ad ogni istante.
— No generale, non ancora.
— Ah quell'animale verrebbe niente bruciarsi il paglione, come si suol dire?
« Avrebbe forse in animo di rifiutarmi la rivincita delle perdite di ieri... di avanti ieri... di tutta la settimana?
« La sarebbe dura... sarebbe una cosa eccessiva. »
Egli si accingeva a ripetere per la ventesima volta la sua sempiterna domanda: Il maggiore Volwett non è ancora arrivato? quando il maggiore gli si avvicinò con la mano sull'impercettibile visiera del berretto.
— Ah siete qua finalmente? – esclamò il generale non appena l'ebbe scorto. – Sapete che io cominciavo a trovarla niente affatto graziosa.
— Che cosa, mio generale?
— Non vedendovi arrivare...
— Sono dunque in ritardo?
— Di venticinque minuti, mio caro; sicchè io facevo una quantità di supposizioni malevole.
— Malevole!
— Sì, dicevo in cuor mio che forse non volevate darmi la rivincita della settimana.
— Ah generale!
— Voi mi rovinate, Volwett, parola d'onore, voi mi rovinate... Sapete quanto mi avete guadagnato in questi ultimi otto giorni?
— No.
— Ma io so ciò che perdo.
— Quanto?
— La bagattella di duecento lire, mio caro, la mia paga d'un mese... è eccessivo.
— Eh via; voi conoscete il proverbio, mio generale.
— Che proverbio?
— Sfortunato al giuoco, fortunato in amore.
— In amore?... non dite delle bestialità, Volwett. Parlare di amore alla mia età... Ho sessantadue anni, mio caro.
— Eh a questa età ed anche più tardi si diventa talvolta papà.
— Lo credete?... In ogni caso, io no.
— E poi – continuò Volwett – la ruota gira, la fortuna cambia posto.
— Corbezzoli, spero bene che la fortuna voglia cambiar posto!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.